PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa alla rispettiva rubrica. - Avvisi commerciali: pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 8 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari, si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (8 colonne) a L. 6 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 5 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzare alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone - e sue Succursali.

Anno XXXIII — Lunedì 19 Luglio 1915 — ROMA — Lunedì 19 Luglio 1915 — Num. 199

Uno degli aeroplani austriaci abbattuto a Barletta

Con quali sistemi è redatto il "Libro rosso" austriaco

LE GEMME DEL "LIBRO ROSSO"

Come lavorava il signor Von Merey

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Nel Libro Rosso recentemente pubblicato dal Governo austro-ungarico è riportato, secondo riferiscono i riassunti pubblicati dai giornali austriaci, un discorso del Capo di Stato Maggiore dello Esercito italiano circa le intenzioni del Regio Governo verso l'Austria-Ungheria, discorso che sarebbe stato telegrafato dal signor von Merey al suo Governo in data 4 agosto 1914. Il Capo di Stato Maggiore non ha mai pronunziato le parole che gli vengono attribuite; egli non ha nemmeno espresso opinioni o concetti che possano interpretarsi nel senso indicato dal citato telegramma, trattandosi di questione di ordine politico e perciò di esclusiva spettanza del Governo.

Secondo gli stessi riassunti, il Libro Rosso, che non è ancora giunto in Italia, conterrebbe l'asserzione che l'Addetto militare italiano avrebbe esposto al Regio Governo la situazione in Austria in modo da far ritenere che la guerra si ridurrebbe ad una semplice passeggiata militare. A parte che una tale asserzione non risponde affatto alle predisposizioni delle autorità militari ed è in pieno disaccordo coi proclami solennemente partecipati all'Esercito Italiano allo atto dell'entrata in campagna, sta il fatto che i rapporti degli Addetti Militari sono segreti e non si comprende come un Governo abbia creduto introdurre in un documento ufficiale quale è il Libro Rosso, informazioni che avrebbero potuto pervenirgli soltanto con mezzi illeciti, sulla veridicità dei quali è notorio quanto scarso assegnamento possa farsi.

Il testo del Libro rosso austriaco non è ancora arrivato in Italia; ma dai riassunti pubblicatine dai giornali austriaci trasmessici dai nostri corrispondenti, e da queste ulteriori notizie fornite da tale informazione della Agenzia Stefani, ne abbiamo già abbastanza per poter giudicare non solo — come già facemmo — del suo contenuto, ma anche dei curiosi sistemi con cui è redatto. E' la prima volta, veramente, che è concesso lo impareggiabile spettacolo di vedere in un libro diplomatico documenti della specie di questi che son contenuti in questo libro della Cancelleria austriaca, anzi su cui essa fonda tutto il suo spirito. Il signor Von Merey telegrafa al suo governo nientemeno che « un discorso » del capo di Stato Maggiore italiano circa le intenzioni del Regio Governo verso l'Austria-Ungheria! Un discorso! Ma un discorso a chi? Una pubblica concione? Una conversazione da salotto? Una confidenza privata? Un pensiero su un album?... Chi ne sa niente! Il 4 agosto, cioè tre giorni dopo lo scoppio della guerra europea, nel momento in cui l'Italia entrava nella sua grande crisi di coscienza che le imponeva per il momento la più riserbata neutralità, il capo di Stato Maggiore, quell'uomo di cui a nessuno è ignota l'abitudine del riserbo e l'alta coscienza dei suoi doveri, si sarebbe nientemeno divertito, probabilmente in un salotto, a blaterare sulle segrete intenzioni del governo del suo paese, per comodo del signor Von Merey, mentre il signor Von Merey stesso origliava alle porte o era forse rappresentato nell'amabile circolo da qualche compiacente signora!... Com'è edificante tutto questo! A tali lumi riusciamo sempre meglio a spiegarci — anche senza ricorrere alla inettitudine dei diplomatici tipo Von Merey che l'Austria mandava in Italia, inettitudine di cui non si potrebbe del resto avere una migliore conferma — come mai tali diplomatici abbiano soggiornato tanto tempo tra noi, studiando e osservando, senza mai capire un'ette di questo nostro paese.

Nè meno esemplare è l'altro documento che apprendiamo far parte di questo ormai famigerato Libro rosso austriaco. Nientemeno che il nostro addetto militare a Vienna avrebbe informato il nostro governo che la guerra contro l'Austria sarebbe stata una semplice passeggiata militare! L'Austria, qui, graziosamente è portata ad attribuire ai diplomatici nostri le stesse capacità che da tutto il mondo sono riconosciute ai suoi. Immeritato favore per noi, veramente. In Italia, un diplomatico che così informasse il suo governo — come per lunghi anni i diplomatici austriaci hanno dipinto al loro l'Italia « imbelle » — sarebbe esposto per lo meno al dileggio pubblico; in Austria è nominato per lo meno Consigliere dell'Impero... Come mai poi, mentre il governo italiano imprendeva la guerra all'Austria dipingendosela come una « passeggiata », il Re abbia sentito il bisogno di dire nel proclama ai suoi soldati che « il nemico è agguerrito e degno di loro » (Oh, infinita generosità del Re!), questo è un indovinello che lasciano da districare all'acuta mente del barone Burian, sentito il parere del signor Von Merey.

Nel migliore dei casi, da questo indovinello si ricaverebbe la morale che, mentre il governo d'Italia non sente in alcun modo il bisogno d'impicciolire al suo popolo la corporatura del nemico, il governo d'Austria invece è ossessionato da questo bisogno fino al punto da inventare e da includere simili inauditi documenti in un così detto libro diplomatico, che non è invece che un poliziesco documento di igiene interna; e null'altro.

Il "nocciolo" della questione italo-austriaca secondo Reventlow

ZURIGO, 18.

Esaminando i nuovi documenti del « Libro rosso » austriaco Reventlow nella « Deutsche Tages Zeitung » viene a queste rilevabili conclusioni:

— Il materiale ha molte lacune che lasciano la precisa impressione che a Vienna e a Berlino fin dal mese di agosto si doveva essere in chiaro su ciò:

1) che, come non si doveva contare sull'aiuto dell'Italia, così non c'era da fidarsi della sua neutralità; 2) sul vero scopo della politica italiana si doveva aver capito a Vienna ed a Berlino che con la persuasione con gli appelli alla lealtà alla fedeltà, ecc., non c'era niente da fare. Nessun conoscitore degli avvenimenti segreti e dei rapporti diplomatici poteva dubitare che l'Italia potesse sfruttare la situazione per ingrandirsi territorialmente a spese dell'Austria. Questo è e rimane a nostro giudizio il nocciolo della questione, mentre invece ci sembra poco persuasiva l'opinione della stampa austriaca secondo cui Cadorna, sull'argomento della guerra preventiva abbia trascinato il re. Di fronte a questa politica non ci erano che due vie: o un deciso definitivo no; o l'immediata accettazione delle domande franche e relativamente modeste per guadagnar tempo. Ogni altra via era ingannevole.

Malinconiche fantasie viennesi sulla storia diplomatica della Triplice

MILANO, 18.

Il *Secolo* riceve da Zurigo:

« Continuano a Vienna le pretese rivelazioni sull'atteggiamento dell'Italia verso i suoi antichi alleati, durante la conferenza di Algesiras. Sono naturalmente cervellotiche, e tendono soltanto a persuadere gli ingenui che l'Italia sia stata infedele. Devono essere, in una parola, come il corollario del *Libro Rosso*.

— Stavolta è un innominato diplomatico il quale narra alla *Wiener Allgemeine Zeitung*: — Allorchè la situazione alla conferenza di Algesiras si fece critica, il figlio di Visconti-Venosta, che accompagnava il padre ad Algesiras, mi domandò se nel caso di una guerra l'Austria-Ungheria si porrebbe a fianco della Germania.

Gli espressi l'opinione essere escluso che l'Austria-Ungheria piantasse in asso la Germania e chiesi a mia volta se l'Italia, dato il caso non si atterrebbe ai suoi impegni di Alleanza.

Il giovane marchese Visconti-Venosta ammiccò, sorrise e disse:

— *Non lo credo!*... e soggiunse, in tono grave, di giudicare impossibile che l'Italia potesse mettersi mai in un'azione ostile all'Inghilterra. L'Italia, con le sue grandi città costiere, si trova impotente e in balìa della flotta inglese. La sua politica dipende quindi e in gran misura dal contegno della Gran Bretagna.

Un altro membro della Delegazione italiana alla Conferenza di Algesiras, il conte Sforza, che passò Consigliere all'Ambasciata di Vienna, dichiarò verso la fine della Conferenza, allorchè la bufera si era placata, di essere deciso fautore della Triplice. L'Austria e l'Italia dovevano aver presente che esse erano le più deboli nella Triplice e la Germania la più forte. Era pertanto necessario che l'Austria e l'Italia si associassero sempre contro la Germania, per impedire che la Germania diventasse strapotente.

Non vi è certo bisogno di aspettare sdegnose smentite dei due diplomatici italiani i quali preferiranno disprezzare simili grossolane balordaggini della stampa viennese per dare un giudizio di commiserazione a tanto sforzo fanciullesco di voler far apparire la politica dell'Italia, come lontanamente malsicura per la Triplice. Alle invenzioni dei giornali di Vienna, l'Italia ha risposto in precedenza con i suoi chiari documenti diplomatici ufficiali.

Niente discordie Kaiser-Hindenburg?

MILANO, 18. — Il Corriere riceve da Zurigo:

Si afferma che al principio del mese l'imperatore Guglielmo, avviato al fronte polacco col capo di Stato Maggiore Falkenhayn, ebbe nel palazzo reale di Posen un incontro col feld maresciallo Hindenburg. Di questo incontro dà notizia il prefetto della provincia con un manifesto per ringraziare la popolazione delle accoglienze non rumorose, giacchè la gravità dei tempi non le consentiva, ma cordiali fattegli dalla città di Posen.

Siccome è insolito che un prefetto dia l'annuncio di incontri militari, è evidente che si vollero smentire in questa forma le voci di discordia fra Hindenburg e Guglielmo.

Battiamo i forti di Livinallongo

COMANDO SUPREMO, 17 luglio 1915.

Nell'alto Cordevole (Cadore) le nostre truppe, proseguendo l'offensiva felicemente iniziata da alcuni giorni contro i gruppi di forti presso Falzarego e presso Livinallongo, vanno ora impadronendosi della elevata e difficile zona interposta tra di essi.

Ieri, superando le gravi difficoltà del terreno e la tenace resistenza del nemico, fu raggiunta la linea che dal Col dei Bois e Cima di Falzarego, per la testata del Vallone Franza, giunge alle pendici del Col di Lana. Sopratutto brillante fu l'azione delle nostre fanterie per la conquista dei contrafforti che dal Col di Lana scendono a Salesei ed ad Agai nel Vallone di Andraz. Sotto il micidiale fuoco dell'avversario, esse conquistarono alla baionetta i trinceramenti nemici più avanzati, dove si stanno ora rafforzando.

Nella zona dell'Isonzo è segnalata una crescente attività dell'avversario attorno a Plezzo. Contro le nostre posizioni, dalle alture costituenti la testa di ponte di Plava, vennero, la sera del 15, tentati frequenti piccoli attacchi senza alcun risultato.

Nella notte sul 17 due nostri dirigibili hanno bombardato le opere nemiche attorno a Gorizia ed accampamenti nemici sulle pendici settentrionali del Monte S. Michele nel Carso con risultati giudicati soddisfacenti. I dirigibili che, durante le loro azioni, furono costantemente illuminati dal nemico con razzi e fatti segno a vivo fuoco di artiglieria, all'alba rientrarono incolumi nelle nostre linee.

CADORNA.

Verso la catastrofe ottomana

SALONICCO, 14.

Gravissime notizie pervengono dalla Turchia e con tale copia ed insistenza che, pur tenendo conto delle inevitabili esagerazioni, non può più rimanere dubbio che ormai la situazione ottomana sia straordinariamente fosca.

Da Bulgari di Filippopoli giunti qui stamane apprendo che attraverso il confine si hanno tragiche notizie da Adrianopoli. Ivi lo spirito sedizioso si diffonde nei reggimenti che si rifiutano di partire per Costantinopoli, giacchè sanno che dalla Capitale saranno instradati verso i Dardanelli che, ormai, nelle caserme turche si chiamano « la tomba del soldato turco ».

Fra gli ufficiali i segni di malcontento contro i colleghi tedeschi si moltiplicano. Enver pascià è giunto ad Adrianopoli e vi si è trattenuto qualche giorno, chiamatovi dagli emissari del Comitato i quali hanno segnalato a Costantinopoli che la situazione è precaria nella « seconda città dell'impero ». Un complotto deve essere stato scoperto ad Adrianopoli, poichè oltre cinquanta fra ufficiali e soldati sono stati fucilati o impiccati sulle rive della Tungia, di notte. Il terrore regna ad Adrianopoli, che è sotto il dominio degli emissari del Comitato, i quali affermano di avere già minato la moschea di Selim e i punti principali della città per ridurla in cenere piuttosto che abbandonarla ai Cristiani.

Durante il suo soggiorno ad Adrianopoli, Enver pascià non uscì dal Konak se non di notte e fu sempre circondato da un nugolo di ufficiali e di spie per timore di un attentato. Le truppe della guarnigione furono da Enver passate in rivista di notte. La situazione dei numerosissimi Greci di Adrianopoli è orribile.

Da Costantinopoli si segnala che il numero dei feriti che giungono da Gallipoli è ormai inverosimile. Si requisiscono le case private per ricoverarli. La mancanza di medicine e di antisettici si fa penosamente sentire. Il pane scarseggia e viene distribuito solo dopo esibizione di buoni rilasciati dagli uffici di polizia. La mancanza quasi assoluta di carbone ha determinato l'arresto delle ferrovie e dei vapori: ciò che ha dato luogo a una vera carestia anche dei legumi e delle frutta per solito così abbondanti sul mercato di Costantinopoli e principale nutrimento della popolazione.

Le persecuzioni contro gli Armeni, i Greci e, in generale, tutti i Cristiani che non siano tedeschi o austriaci sono ogni giorno più criminali. Quando si potrà fare la storia di questi ultimi giorni della Giovane Turchia si sapranno delle cose atroci. Il Comitato siede in permanenza e sembra volere approfittare di queste sue giornate estreme per sfogare tutti i suoi livori. Vi segnalai già che emissari incaricati di missioni criminali sono stati spediti in Europa, in Asia e in Africa — specialmente in Egitto, in Libia e in Tunisia. Vi confermo questa informazione, aggiungendovi che la polizia di Atene è stata avvisata di vigilare acciocchè non si realizzi un attentato contro Venizelos che è stato organizzato a Costantinopoli.

D'altra parte la polizia segreta di Stambul è appassionata dal fatto che non riesce a scovare degli emissari « dell'Intesa Liberale » che si sa essere giunti in Turchia con l'intenzione di uccidere Enver, Talaat ed altri.

La risposta di Wilson alla Germania è imminente

LONDRA, 18.

Il Daily Telegraph *ha da New York: Ieri l'Ambasciatore tedesco Bernsdorff ebbe un lungo colloquio col Ministro degli Esteri Lansing e gli spiegò che il Kaiser e il Governo Tedesco sono molto ansiosi di evitare una rottura col Governo americano.*

Bernsdorff aggiunse che, secondo il suo Governo, alle concessioni sulla campagna dei sommergibili richieste alla Germania, dovrebbero corrispondere concessioni da parte della Gran Bretagna rispetto all'invio nei porti tedeschi di merci provenienti da porti neutrali.

Il corrispondente del Daily Telegraph *dice di essere informato che Lansing rispose spiegando a sua volta all'Ambasciatore che le due questioni sono distinte e separate e che il Governo Americano non ha l'intenzione di trattarle come se fossero una questione sola.*

Ad ogni modo egli disse che gli Stati Uniti accoglierebbero la seconda richiesta nel caso che essa fosse accompagnata dall'assicurazione che la vita degli americani sarà garantita.

Intanto hanno fatto buona impressione le scuse e l'offerta di una indennità da parte della Germania per il siluramento del Nebraskan.

La decisione di Wilson sulla risposta all'ultima nota tedesca è ritenuta imminente. Prevale l'opinione che essa sarà una recisa reiterazione delle domande già rivolte in due riprese alla Germania, ma vi è chi non esclude la possibilità che il Governo Americano rifiuti semplicemente di discutere ancora sulla questione dell'uso dei sommergibili, dichiarando di regolare le sue azioni in avvenire sulla condotta della Germania.

L'idroplano austriaco catturato

L'« Agenzia Stefani » comunica:

(Uff.). — **Uno degli aeroplani austriaci che ieri gettarono bombe su Bari, fu colpito, nel viaggio del ritorno, dal fuoco di fucileria e cadde in mare all'altezza di Barletta.**

L'apparecchio, raggiunto da una barca di pescatori, nella quale avevano preso posto due soldati di fanteria, una guardia di finanza ed una guardia campestre venne catturato insieme con i due ufficiali che lo montavano.

L'assalto aereo a Bari

BARI, 17. (Sera).

Alle 5.30 di stamane, i nostri apparecchi di avvistamento ed il Semaforo segnalavano l'avanzare sulla città di una squadriglia di velivoli che procedevano ad una quota di oltre tremila metri, provenienti da levante: data la altezza non si sapeva se si trattasse di aeronavi amiche o nemiche.

Pochi minuti dopo, però, in esecuzione delle norme fissate dal Comando della Divisione militare furono sparati tre colpi di cannone a salve, il che valse ad avvertire la cittadinanza della presenza del pericolo, essendosi accertato che si trattava di aeroplani austriaci: una squadriglia, infatti, era stata mirabilmente identificata: era formata da tre apparecchi tipo « Albatros », recanti i colori austro-ungarici. Uno di essi appariva foderato anteriormente di alluminio.

Al tuono del cannone seguì il crepitio della mitraglia: i militari dislocati nei vari posti di osservazione iniziavano i loro tiri a comando, mirando contro gli apparecchi che offrivano un bersaglio diretto, pur mantenendosi ad altezza rilevante. In pochissimi istanti la squadriglia aerea raggiunse l'altezza della città ed eseguì alcune evoluzioni sul mare, fatta segno sempre all'intenso fuoco di fucileria ed ai tiri bene aggiustati di cannoncini antiaerei.

Avanzando verso la città, gli apparecchi rilevarono un obbiettivo preciso: il Semaforo, sulla torre del quale sventolava la bandiera di allarme. E presso il Castello, infatti, furono gettate le due prime bombe, che produssero un senso di inevitabile panico, senza però turbare di molto la calma della nostra popolazione.

I cittadini, avvisati dai segnali di allarme erano tutti in piedi: le vie che sboccano al Castello rigurgitavano di popolino, che, più che allarmato, era curioso di seguire le evoluzioni aeree della squadriglia nemica: fra i tanti si trovava un sotto-ufficiale dell'Arma dei Reali Carabinieri a riposo signor Ciollaro, il quale esortava i vicini a mantenersi nell'interno dell'abitazione per sottrarsi ad eventuali gravi pericoli. Intanto, una delle bombe esplodeva in quei pressi e poi una seconda scoppiava sul binario del tram elettrico. Il Ciollaro, che, fino a quel momento, era stato di una prudenza mirabile; volle correre in casa per chiudere un balcone della camera nella quale dormiva un suo bambino. In quel momento una scheggia di bomba lo colpiva a morte squarciandogli il petto e facendolo stramazzare al suolo cadavere. In quelle medesime adiacenze veniva colpito un fornaio che riportava ferite gravissime lungo il corpo, per le quali cessò di vivere poco tempo dopo. Un terzo, il sediaro Santore Luigi fu Pasquale di anni 42, veniva colpito in via Attoma e stramazzava ferito privo di sensi.

Alcuni danni - Soldati morti e feriti

Gli apparecchi intanto continuavano il loro volo sulla città e si dirigevano verso la stazione ferroviaria, sulla quale gettarono otto bombe.

Presso lo scalo della Piccola Velocità riposavano tranquillamente parecchi militari della milizia territoriale mentre altri prestavano servizio all'esterno e facevano intenso fuoco contro la squadriglia aerea.

L'esplosione delle bombe uccise tre soldati identificati per: Siracusano Basilio, Schirò Concetto, Musarra Calogero e ne ferì gravemente un quarto: il caporal maggiore Paolo Moschella, il quale, appena trasportato in condizioni tristissime all'Ospedale territoriale dell'Ateneo, cessò di vivere.

Gli apparecchi messi in fuga

Fatti segno alla viva, nutrita fucileria ed ai tiri dei nostri cannoni gli apparecchi nemici scomparvero dirigendosi verso il mare.

Una automobile della Croce Rossa, guidata dal sotto tenente Carlo Prezioso, giunse prima alla stazione ed i militi che in esso si trovavano provvidero alla organizzazione dei più urgenti soccorsi. Sopraggiunsero parecchie squadre; seguirono il commissario di San Ferdinando cav. Ranalli, il quale volle rendersi subito conto di tutte le conseguenze dei voli ed accertare il numero delle vittime. Con lui erano agenti e funzionari. Poi il capitano dei carabinieri Losavio ed altri militari.

In automobile giunse pure poco dopo il tenente generale Tommasi, comandante il corpo d'Armata; seguirono il sindaco commendator Bottalico, l'on. Lembo, il prefetto comm. Pesce ed altre autorità civili e militari, le quali dal delegato dello scalo ferroviario, dottor Ancona, furono minutamente informate del triste accaduto. Le autorità si recarono pure presso il Castello, visitarono i feriti, constatarono i danni causati al binario del tram elettrico ed impartirono tutte le disposizioni per l'organizzazione dei soccorsi.

L'on. Balenzano si recò a visitare tutti i feriti.

L'idrovolante atterrato

BARLETTA, 17.

A quest'ora il comunicato ufficiale vi avrà avvertiti della bella caccia che i nostri bersaglieri hanno compiuto stamani, nelle prime ore, dell'idrovolante L. 58 austriaco.

Il telegrafo da Bari alle 7 ci aveva preavvisati dell'apparizione di un idrovolante austriaco che a tutta velocità si avvicinava alla nostra città.

Difatti poco dopo, il rombo del motore ha fatto notare prossima l'aeronave che internatasi per poco ha seguito il treno proveniente da Canosa, e giunta all'altezza del camposanto, poi si è diretta verso il nostro poligono e quivi ha gittato una prima bomba sperando di colpire i bersaglieri. Questi han subito risposto con pochi ma ben aggiustati colpi, ed allora l'aeronave si è spinta verso il porto lungo la spiaggia, ove erano a bagnarsi alcune compagnie di reclute. Dal Castello immediatamente sono partiti altri colpi di fucile, e l'idrovolante allora ha filato, ma meno velocemente di prima, perchè già era stato colpito in parti vitali dell'apparecchio.

I due aviatori, però, preso il largo, a circa due miglia da Barletta verso Margherita di Savoia han fatto scendere a mare la nave, perchè un guasto grave aveva urgente bisogno di immediate riparazioni.

Da Margherita, è partita immediatamente una barchetta con due animosi soldati della territoriale, una guardia daziaria e una guardia forestale che a forza di remi han ben presto raggiunto l'idrovolante.

Gli aviatori, intenti ad aggiustare i guasti, si sono accorti della barca, quando gli ardimentosi già intimavano loro la resa. Essi hanno alzato una mano, ma i militi han ordinato di levarle tutte due, e, poi fattili mettere bocconi, si sono appressati all'apparecchio. Con un movimento rapidissimo uno dei due aviatori ha fatto esplodere un colpo di rivoltella che ha distrutto il motore. Poi entrambi si sono resi a discrezione. Frattanto da questo porto arrivavano altre barche armate di soldati e ufficiali che hanno preso in consegna i prigionieri.

Son due giovani primi tenenti della marina nemica, di cui uno è di nazionalità serba. Sono stati trasportati per ora nel nostro castello, per poi farli internare altrove.

Essi hanno vivamente ringraziato del trattamento che hanno ricevuto, così civilmente in contrasto con la loro vigliaccheria di assalitori di città indifese ed hanno elogiato assai i nostri tiratori e il nostro fucile 91.

L'idrovolante poi, ricuperato e rimorchiato da una paranza da viaggio, è stato portato nel nostro porto.

Adesso, innanzi ad una folla immensa, una possente grue sta sollevando da mare l'apparecchio per metterlo a terra.

Le ali sono quasi tutte bruciacchiate, ma intatto è il sedile con la corona imperiale; anche la navicella è quasi tutta sana.

La popolazione è festante per l'esito fortunato dell'impresa, ed ammira il bel trofeo con la soddisfazione di aver visto colpire il primo velivolo nemico facendone prigionieri gli aviatori, dopo essere stata la prima a ricevere il battesimo del fuoco il 24 maggio, quando l'*Helgoland* venne qui a fare le sue imprese e poi fu colpita in malo modo tanto da essere subito vista andare fortemente sbandata.

La benedizione di due bandiere ad Ala

VERONA, 18, ore 14,10.

Stamane ad Ala ha avuto luogo con solenne cerimonia la benedizione delle bandiere di due reggimenti di milizia mobile colà di guarnigione. Gli abitanti portavano coccarde tricolori; moltissime signore e signorine erano adorne di fiori tricolori. L'arrivo del generale ... con ufficiali superiori, è stato salutato da fragorosi applausi. Le truppe erano schierate in piazza Cappuccini. Dopo un patriottico discorso del cappellano militare inneggiante alla nostra guerra e alla vittoria finale, le due bandiere sono state benedette e consegnate agli alfieri dei reggimenti. Erano presenti i commissari e i governatori di Avio e di Ala, e tutte le altre autorità civili e militari. La cerimonia si è sciolta al grido di evviva all'Italia, al Re, all'esercito.

Al generale ..., che presenziava la cerimonia, è stata presentata la signorina Baloni, quella che fu guida alle nostre truppe nel loro ingresso ad Ala. Il generale si è congratulato con la gentile italiana.

Gl' intrighi tedeschi in Inghilterra

MILANO, 18. — Il Secolo riceve da Londra: I capi dei minatori, i quali si trovavano a Londra per conferire col presidente del Board of Trade, *Runciman, sono partiti improvvisamente per Cardiff, affermando di non poter trattare col Governo perchè questo aveva proposto condizioni inaccettabili. I minatori insistono non solo per un aumento di salario, ma anche per l'abrogazione del proclama reale col quale si fa divieto di sciopero.*

Se è vero che lo sciopero potrà obbligare parte degli stabilimenti per la fabbricazione dei proiettili a chiudere entro la settimana, i minatori del Galles rischiano di attirarsi il risentimento dell'intera nazione.

I giornali londinesi domandano insistentemente che il Governo faccia senz'altro un'altra inchiesta sulle origini reali del movimento che sembra fomentato da agenti tedeschi travestiti da socialisti sindacalisti.

Alcuni giornali offrono migliaia di sterline di premio a chi fornirà informazioni utili a smascherare gli agenti tedeschi.

La situazione

Prosegue l'attività della nostra azione nella Conca Ampezzana come si rileva dal Comunicato di ieri sera del Comando. Mentre il fuoco delle artiglierie batte, per distruggerli, i forti austriaci di La Corte, la Tagliata e Tresassi, le nostre fanterie procedono ad occupazioni del terreno interposto fra i vari gruppi di forti. Ieri l'azione si è svolta essenzialmente nella zona che dal passo Falzarego scende in Valle Livinalonga. Dall'azione compiuta, e che fu coronata dalle occupazioni delle pendici meridionali e orientali del Colle di Lana, ancora una volta si rileva la stretta colleganza fra le azioni delle diverse colonne nelle quali deve necessariamente frazionarsi un'operazione in terreni difficili e montani. Anche in questa zona Ampezzana domina nello sviluppo del piano offensivo il criterio che in massima si rileva in tutte le operazioni fatte dal nostro esercito. Infatti, con opportune operazioni, fra loro collegate, si procede all'occupazione dei punti che devono servire come di basi per l'azione ulteriore contro la posizione principale. Si tolgono, in altre parole, i puntelli laterali e poi con un colpo vigoroso si fa cadere il centro dell'edificio. Colla nostra insistente azione nella Conca d'Ampezzo verso Falzarego si min[illegible] il cuore del Trentino ora, come co[illegible] l'operazione per Val d'Ausici l'altro giorno la nostra azione minacciava la Pusteria. Di tutto lo scacchiere del Tirolo si va sempre più affermando l'importanza della alta Valle Cordevole. Seguire le varie notizie di occupazioni e ogni volta volersi fare un concetto, limitato ad ogni singola occupazione, non fa risultare la finale importanza di un'azione. Per rilevare questa bisogna portare la nostra attenzione sul complesso delle occupazioni attendendo che abbia l'intiero sviluppo l'azione che per gradi si svolge. Ma vi è da osservare pure che non noi soli manovriamo, ma manovra anche il nemico e le sue mosse spesso obbligano a modificare il piano nostro, a completare con altre operazioni, non previste, quelle da noi a priori progettate.

Ad esempio ieri l'altro la mossa, certo non felice del nemico, dell'irruzione sull'Adamello contro il Rifugio Garibaldi, ha indotto noi a portare la nostra difesa sui due passi impervi di Veneroccolo e di Brigid. Sul nostro fronte totale, dove più attiva è la resistenza nemica è nella Carnia e nel gruppo Tarvis-Predil-Tolmino e sul fronte dell'Isonzo. Costretto il nemico dalle occupazioni da noi fatte a rinunziare per ora ai suoi ininterrotti attacchi in Carnia; rigettato continuamente dalla nostra posizione di Plava, ora, a quanto dice il Comunicato di ieri, sembra voglia intensificare la sua azione da Plezzo per disturbare il metodico procedere del nostro attacco su Marborghetto, Predil e Tolmino. Non conosciamo dettagliatamente la reciproca situazione nostra e austriaca in tale zona e dobbiamo attendere ulteriori notizie concrete; per ora si sa solo che l'azione nemica non ottiene successi. Tale risveglio austriaco farebbe supporre avere avuto un efficace successo e anzi essere divenuta molto minacciosa la nostra azione sia di artiglieria, che di fanteria. Questa si svolse con occupazioni che noi conosciamo di punti importanti intorno a Plezzo e a Tarvis e Predil.

Il comunicato partecipa pure che proseguono delle azioni fortunate dei nostri dirigibili e che questi nella notte del 17 poterono bombardare vari campi nemici, alcuni attorno Gorizia e altri sul Carso. Noi, come si vede, non ci serviamo delle nostre aeronavi e della loro potenza offensiva per uccidere inermi fuori della zona di guerra. Questo per la storia che bollerà col nome di disonorevole il metodo di lotta teutono-austriaco.

Teatro dei Dardanelli. Giungono le notizie dettagliate del successo ottenuto dagli Alleati. Naturalmente i comunicati turchi asseriscono nulla essere avvenuto, se non di favorevole per loro.

Teatro occidentale. Con crescente impazienza il pubblico cerca la prova dell'efficacia della organizzazione delle misure straordinarie annunziate per il munizionamento. Troppo tempo richiede e troppo logorio per l'attaccante l'attendere la vittoria dal lento logoramento del nemico. La difensiva è un utile e necessario intermezzo dell'azione, ma non può essere base per giungere alla vittoria. Intanto la situazione rimane la stessa, la Germania resiste con attività mantenendo i paesi conquistati e i Francesi fanno muraglia.

Teatro orientale. Molti discorsi e previsioni di competenti, spesso fra loro assai dissimili. Però varie notizie fanno ormai ritenere che occorrerà un certo tempo ai Russi per poter riprendere l'offensiva. Anche in Russia la preparazione era davvero deficente e i frutti della recente, purtroppo, troppo recente organizzazione specialmente di munizionamento e logistica, richiedono tempo. L'esercito russo nulla ha perduto della sua forza organica e della sua potenza numerica e della sua compagine, ma per poter esplicare la sua forza deve aspettare gli istrumenti atti. Certo la sua ritirata è una prova della sua solidità e dell'anteporre i suoi Comandanti i criteri militari a qualsiasi criterio politico.

Guglielmo Marconi a Treviso

TREVISO, 16. — In automobile è giunto nella nostra città, assieme ad altri ufficiali, Guglielmo Marconi tenente del Genio.

Visitava la nostra stazione radiotelegrafica, trattenendosi poscia a colazione ....

La vita a Trieste è insopportabile

Gli ultimi profughi, arrivati in Italia, via Svizzera narrano che la vita in quella sventurata città si va facendo di giorno in giorno più insopportabile. Incominciano a mancare, causa il gran secco e il caldo, anche i prodotti degli orti e dei poderi istriani. Questi prodotti vengono ora monopolizzati dal Governo, che li ripartisce poi alle rivendugliuole. Queste, per guadagnare qualcosa, sono costrette a venderli a prezzi alti. Anche la farina gialla di formentone scarseggia. Il pane è sempre pessimo, amaro.

Continuano gli arresti di cittadini e il loro invio nei campi di concentrazione.

In seguito alla comparsa di aeroplani italiani sulla città, il commissario imperiale Krekich emanò ordini severissimi alla popolazione, sempre più depressa, sempre più intimorita. Alle nove di sera, senza speciale permesso, è obbligo rincasare.

I portoni delle case rimangono chiusi tutto il giorno per misura di sicurezza. I soldati, che fanno di notte la ronda per le vie, hanno ricevuto ordine di far fuoco contro le finestre illuminate, e di notte si odono frequenti colpi isolati di fucile. Figuratevi con questi calori, non poter aprire una finestra, non poter pigliare una boccata d'aria. Fra gli arrestati degli ultimi giorni vi sono pure delle persone sospette di aver fatto dalle colline segnalazioni agli italiani di Monfalcone.

A proposito del dott. Vivante

Ci scrivono:

Egregio Sig. Direttore,

Nella *Tribuna* di ieri, giovedì, leggo un commento firmato *a. g.* al suicidio del dott. Angiolo Vivante di Trieste. Se il povero Vivante fosse vivo non si sarebbe probabilmente difeso dalle molte inesattezze contenute nel commento e dal malanimo con cui è stato scritto, abituato com'era a subire attacchi malevoli da parte dei suoi concittadini e a vedere interpretata falsamente la sua attività. Non solo: ma egli sapeva benissimo che in un terreno di lotta come quello di Trieste era quasi impossibile pretendere che gli avversari, pur oppugnando la sua tesi antirredentistica, rispettassero la profonda onestà della sua persona di uomo e di studioso. Dove si combatte, il nemico è il nemico, e bisogna sopprimerlo con qualunque mezzo: almeno così si dice e sopratutto si fa. Ma ora che il Vivante è morto, che la redenzione di Trieste è ormai una questione risolta dalla nazione italiana, mi pare sia dovere di chi l'ha conosciuto di cercar d'impedire che il suo nome sia messo sullo stesso piano d'infamia d'un Pittoni qualunque. Egli era socialista, e io socialista non sono stato mai; ma questa mi pare una ragione di più per poter parlare liberamente di lui.

Egli era un socialista onesto. Giovane liberale, anzi irredentista, era passato al socialismo per convinzione. Difatti nessun altro movente lo aveva potuto spingere a ciò: ricco, indipendente, di famiglia conosciuta e stimata, aveva un'ottima posizione morale nel partito liberale-nazionale. Abbandonandolo egli sapeva di perdere parecchi di questi vantaggi, e di dover subire parecchie noie e umiliazioni, che anche non gli mancarono. Ambizioso non era, nè bisognoso di fama demagogica. Pur negli anni in cui egli veramente militò nel partito socialista, viveva quanto più poteva solitario. Diede parecchio del suo al partito, e si ritirò da ogni carica o funzione senza aprir becco non appena il partito socialista s'incamminò verso il fango dei pettegolezzi, delle cricche, dei tornaconti individuali.

Il signor *a. g.* parla sempre di lui quale capo *socialista*, lo rende corresponsabile del contegno odioso di quasi tutto il socialismo triestino in questi ultimi anni, anzi lo fa morire disperato vedendosi avvolto dall'obbrobrio che colpiva il suo partito e lui. Ma il signor *a. g.* dimentica, ciò che pure egli dovrebbe essere in grado di sapere: che da parecchi anni il Vivante era fuori assolutamente dalla vita del partito, ch'egli, pur interpretandolo diversamente da noi, disapprovava il comportamento poco chiaro di certi capi tipo Pittoni, e che finchè egli si occupò attivamente di politica, il contegno dei socialisti triestini fu bensì, si capisce, apertamente internazionalista, ma non austriacante e sopratutto non disonesto.

Io in coscienza non so quale possa essere la causa o le cause del suo suicidio, nè credo che altri lo possa sicuramente sapere, salvo il signor *a. g.* che ne parla con tanta perentoria sicurezza come se il povero Vivante si fosse confidato proprio a lui prima di morire. Di un morto che non sia stato un farabutto dannoso anche nella tomba, non è lecito scrivere queste frasi: « I nodi vengono al pettine », « dato l'uomo questa fine è logica », « non seppe resistere all'obbrobrio che avvolgeva lui stesso », ecc., come fa il signor *a. g.*

Se logica c'è in un suicidio d'un povero disgraziato stanco di parecchi dolori, è la disperazione d'un uomo che avendo creduto in una verità (assai più complessa e più larga della piccola questione politica economica triestina) se la vede crollare di colpo e non si sente più la forza di rifar tutto da capo. L'idea che milioni d'uomini s'ammazzassero tra loro lo atterriva quasi fisicamente. Non poteva capire la possibilità di una guerra. Del resto in lunghe discussioni avute con me e con un caro amico mio regnicolo già nei primi tempi della guerra europea, quando la più parte dei triestini erano ancora tutti presi dall'illusione che quella dell'Austria fosse la guerra antislava per eccellenza, e perciò indirettamente a favore dell'italianità adriatica, egli prevedeva la guerra italo-austriaca e si diceva contento che Trieste venisse annessa al Regno.

Delle sue idee economiche a proposito di Trieste non è tempo nè importa discutere. Ciò che importa è ch'egli se l'era andate formando in lunghi anni di paziente studio e che il libro dove le ha espresse, pur essendo secondo me fondamentalmente sbagliato, resta sempre l'unico lavoro serio che noi finora possediamo sul carattere del commercio triestino.

Ci sarà tempo dopo la guerra di ristudiare a mente fredda l'opera di quest'uomo, infinitamente più importante per Trieste e l'Italia di tanti triestini e regnicoli che senza aver mai letto il suo libro lo copersero d'ingiurie in nome della carità di patria. Troveremo probabilmente allora che il suo piccolo posto storico è in quella magnifica corrente socialista austriaca che, con a capo il Bauer e il Renner ha tentato di dare una soluzione nazionale assolutamente nuova a quel misto aggregato di popoli ch'è oggi l'Austria-Ungheria e che domani saranno forse nuovi Stati che dalla monarchia sorgeranno, autonomi, ma non perciò meno impuri nazionalmente. Oggi non si domanda che un po' di rispetto per la sua persona. E il signor *a. g.* che afferma il Vivante, per vincere la « fiera battaglia » del suo animo si sarebbe potuto arruolare volontario — lui di 46 anni, gracile, nevrastenico, tolstoiano — è pregato di girare l'ammonizione a quei — pochi — *giovani* triestini, bene in gamba e in carne, che per la redenzione di Trieste han tenuto molti discorsi e scritto molti articoli, ma che preferiscono oggi l'una o l'altra delle cento quiete e comode città d'Italia al posto dove anche si può morire.

Perdoni, signor Direttore, questa lunga lettera d'un triestino in difesa della memoria d'un suo compaesano. E grazie.

Scipio Slataper.

Offensiva generale dei Tedeschi tra la Vistola e il Bug

Tra il Bug e la Vistola

PIETROGRADO, 18.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Sulla fronte Goldingen-Muravieva il nemico ha posto piede sulla riva destra della Windava e della Wenta ed ha continuato a progredire in direzione Tukkum-Altauts. Nella regione ad est di Popoliany esercitiamo una pressione sulle fanteria nemica. Sulla riva destra dell'Orjitz il 17 luglio è continuato un accanito combattimento sopra un esteso fronte. Il nemico ha attaccato con tre reggimenti il villaggio di Podosie, se ne è impadronito, è passato sulla riva sinistra dell'Orjitz e ci ha preso tre cannoni; ma con un furioso contrattacco le truppe tedesche che avevano passato l'Orjitz sono state massacrate alla baionetta, i cannoni ripresi e il nemico respinto fuori di Podosie. Le truppe della Siberia e del Turkestan impegnate a questa azione, combattendo contro un nemico due volte più numeroso, hanno dato prova di brillante valore e di estrema tenacia.

In direzione di Mlava abbiamo ripiegato a sud di Cehanovo avendo il nemico raddoppiato le sue riserve.

A nord-ovest di Radom una brigata di cosacchi ha attaccato il 15 corrente la avanguardia austriaca presso il villaggio di Mohrzec, ha preso 280 soldati e tre ufficiali prigionieri e si è impadronito di due mitragliatrici.

Fra la Vistola e il Bug il nemico nella notte del 16 ha preso una offensiva generale. Gli attacchi del nemico sul ruscello Podlipe ad est di Vilkolaz e a Byhava sono stati respinti. Sulla riva sinistra della Vepre il nemico, dopo un ostinato combattimento si è alquanto avanzato. Noi la sera del 16 mantenevamo la fronte Izdebno-Krasnostav. Sulla riva destra della Vepre gli attacchi del nemico sul fiume Volic sono stati respinti. Ad est del villaggio di Grabovetz il nemico è riuscito parecchie volte nella notte del 16 e all'indomani a forzare le nostre difese di reticolati di fil di ferro dentato ma ogni volta lo abbiamo respinto col fuoco e con attacchi alla baionetta. A sud di Groubechov, tra i fiumi Gentchva e Bug il nemico dirige i suoi attacchi tenaci sulla fronte Metelin-Maslomentche. Sui fianchi di questo settore presso Terebin e Rihobuy nella notte del 16 abbiamo fatto con successo, dei contrattacchi.

Sul Bug attacchi parziali del nemico fra il villaggio di Krylov e la città di Sokal nonchè presso i villaggi di Klousov e di Tarhatch, ma li abbiamo felicemente respinti. Abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri.

Sul Dnjester e fra il Dnjester e il Bug i combattimenti continuano senza notevoli cambiamenti sulla fronte occupata.

Sul Dnjester e fra il Dnjester e il Bug silurato nella regione carbonifera un grande vapore carboniero.

Successi austriaci

BASILEA, 18.

Si ha da Vienna, 17:

Un comunicato ufficiale dice:

Tra il Bug e la Vistola si sviluppano combattimenti molto estesi che hanno un andamento favorevole per gli Alleati. Le truppe di un corpo austro-ungarico che coopera con forze tedesche si sono impadronite ad ovest di Grabowic, dopo sette assalti, di un punto d'appoggio del nemico e sono penetrati in questo settore nella posizione principale dell'avversario.

Nella regione a sud-ovest di Krasnostaw forze tedesche hanno spezzato la linea nemica.

Sul corso superiore della Bistritza e a nord di Kraznik le nostre truppe hanno preso posizioni avanzate del nemico. Anche ad ovest della Vistola l'offensiva è stata ripresa con successo.

Nella Galizia orientale la situazione è immutata.

La lotta nel Caucaso

PIETROGRADO, 18.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

Durante la giornata del 15 corrente nella regione del litorale fuoco di fucileria.

Nella direzione di Olty i nostri esploratori hanno cacciato i Turchi dalla regione di Ardost. In un'altra parte i nostri esploratori si sono scontrati presso il villaggio di Keghyk con una messa compagnia di Turchi, di cui hanno massacrato la maggior parte.

Sulla fronte Kop-Kormoundu il combattimento continua. Le nostre truppe hanno preso i villaggi di Torton e Throuss.

Nella regione dello Azerbaigian i nostri cosacchi hanno teso una imboscata ai curdi, ne hanno massacrati molti ed hanno fatto i restanti prigionieri.

Sulle altre fronti nessun cambiamento.

La città di Ngaoudere
nel Camerun occupata dagli Inglesi

PARIGI, 18.

Un comunicato del Ministero delle Colonie dice:

La città di Ngaoudere (Camerun), di cui i Franco-Inglesi si impadronirono il 29 giugno, è un nodo di numerose strade e si trova in una regione accidentata ricca e sana, che sembrava dovesse essere la ridotta della difesa tedesca contro le colonne franco-inglesi.

La perdita di Ngaoudere costituisce un grave insuccesso per il nemico che tentò di riprendere la città con un vivo contrattacco, ma nella notte esso riportò una nuova disfatta ed allora battè in ritirata.

Nella direzione più prossima alla costa gli Alleati si sono impadroniti il 14 corrente dei posti di Dehans e Tjihe. Così è continuato l'accerchiamento delle forze tedesche e si è costantemente estesa la zona effettivamente occupata dagli Alleati.

Un terribile documento!
I comandamenti della Germania ai soldati tedeschi.

BELLINZONA, 18.

Il governatore di Verdun ha fatto conoscere ai giornali uno strano documento trovato indosso ai soldati tedeschi fatti prigionieri. Si tratta dei comandamenti del soldato tedesco. Eccone una traduzione letterale:

— La guerra non è l'ora della pietà e non vi è posto per la pietà nel cuore del soldato. Il soldato deve essere inflessibile di corpo e d'anima. Diventate inflessibili, guerrieri. Non c'è che una morale per il soldato in campagna, battersi coraggiosamente con le armi. In guerra la bontà consiste nel nuocere al nemico con tutti i mezzi ed è peccato avere pietà di lui. Il soldato se trova del vino e l'offre al suo ospite ammalato invece di darlo ai suoi compagni o di consegnarlo ai suoi capi, commette un delitto perchè il vino dà coraggio e forza ai nostri guerrieri.

Il soldato che dà il suo pane ai figli del nemico e soffre egli stesso la fame, pecca contro la patria; il pane della patria è sacro. Il soldato che cede la sua coperta ad una donna che ha freddo invece di portarla ai suoi compagni nelle trincee pecca contro la patria. E' meglio lasciare 100 donne e bambini del nemico soffrire di fame piuttosto che lasciare soffrire un solo soldato tedesco.

In guerra floriscono la bravura, la disciplina e l'affetto tra compagni, la pietà non serve. La terra ove cresce la pietà è fecondata dalle lacrime, il campo di battaglia dal sangue. Voi siete degli strateghi sotto il cielo stellato e Dio solo vi guarda. Che coloro che vi combattono con la penna della malizia, con la cerbottana dell'invidia, con l'idra della menzogna sputino su di voi e vi accusino davanti al supremo giustiziere: che i castelli saccheggiati, le città aperte distrutte, le navi neutre affondate dalle vostre mani gridino contro di voi le loro testimonianze o dalle paludi fradicie della morale i corsari di tutte le nazioni, farisei tentati dalla gola largamente aperta e dal ventre flaccido, gracchino contro di voi, siate senza paura. I vostri testimoni sono le vostre vittorie. Quale giudice vi potrà condannare? Una parola ha mai atterrito una quercia ed anche solo smosso una foglia? E voi soldati, sarete esitanti davanti alle parole? Guerrieri diventate inflessibili! —

Il tribunale inglese si è pronunziato
contro il delitto del "Lusitania"

LONDRA, 18.

Il Tribunale, che ha compiuto l'inchiesta giudiziaria per l'affondamento del « Lusitania », ha pronunciato la sua sentenza.

Lord Mersey, presidente del Tribunale, dice pure che la perdita del « Lusitania » si deve alle avarie prodotte dai siluri lanciati dai Tedeschi. Le merci di vario genere, che componevano il carico, e fra le quali si trovava un certo numero di casse di cartucce, che erano state menzionate nella dichiarazione di carico stesso erano depositate ad una cinquantina di «yards» dal punto colpito dai siluri. Il «Lusitania» non aveva a bordo alcun altro esplosivo.

Il Governo tedesco pretese che il « Lusitania » trasportasse cannoni dissimulati, con artiglieri provvisti dei proiettili speciali di cui sono fornite le truppe canadesi, ciò che contravveniva alle leggi degli Stati Uniti.

Tutte queste affermazioni costituiscono una pura invenzione e non servono che a condannare coloro che le hanno fatte.

Circostanze aggravanti del delitto compiuto sono le minacce tedesche fatte a New York anteriormente alla partenza del « Lusitania ». Tali minacce provano la criminosa intenzione e la preparazione del delitto fatta di proposito deliberato prima della partenza della nave. Nessuno credeva che le minacce fossero serie; i passeggeri e i marinai ritenevano impossibile che il Governo tedesco si proponesse di farli perire. Essi si ingannavano e la nave partì.

Il tribunale constata che due torpedini colpirono simultaneamente il « Lusitania » senza preventivo avvertimento.

Questo modo di agire del Governo tedesco è contrario al diritto delle genti e agli usi di guerra e costituisce in conformità delle leggi di tutti i paesi civili un tentativo premeditato di assassinio.

Navi inglese silurate nell'ultima settimana

LONDRA, 18. — Durante la settimana terminata il 14 luglio, quattro navi di 10.616 tonnellate sono state distrutte, e cioè tre da un sottomarino ed un'altra da una mina. Sono state affondate sei barche da pesca. E' questo il più piccolo numero di navi mercantili affondate nel corso di sei settimane eccetto una.

La guerra in Francia

Un colpo di mano tadesco

PARIGI, 17.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nella regione a nord di Arras il cannoneggiamento ha continuato durante la notte ed è stato particolarmente violento a nord di Souches e fra Neuville e Rocincourt. Nell'Argonne lotta di bombe e di petardi. Nella regione di Marie Thérèse violento cannoneggiamento nel burrone di Mourisson. Due attacchi tedeschi contro la nostra posizione sulla collina 263, ad ovest di Boureuilles sono stati respinti. Negli Hauts de Meuse, il bombardamento di Eparges e della regione di Sonvaux segnalato nel precedente comunicato è continuato durante la notte.

In Lorena i Tedeschi hanno verso il tocco nuovamente attaccato le nostre trincee nella parte sud-est della foresta di Parroy. Gli assalitori sono stati dispersi.

Nei Vosgi il nemico ha lanciato ieri sera sulle posizioni che esso ha perduto a Ban de Sapt un attacco che è stato arrestato dai nostri tiri di sbarramento e dal fuoco delle nostre mitragliatrici. Un colpo di mano tentato dai Tedeschi alle 23 contro le nostre opere alla fattoria di Tournias, a 1300 metri a nord-ovest del villaggio di Bonhomme, è completamente fallito.

Giornate calme nell'Argonne

PARIGI, 17.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nell'Artois il cannoneggiamento è diminuito di intensità. Sono state lanciate su Arras alcune granate. Sulla riva destra dell'Aisne, nella regione Troyon, lotta di mine e violentissimo bombardamento. Una ventina di granate lanciate su Reims hanno ucciso un borghese e ne hanno gravemente ferito un altro.

Nell'Argonne la giornata è passata relativamente calma senza azione di fanteria. Sugli Hauts de Meuse i Tedeschi dopo un bombardamento durante la scorsa notte hanno lanciato un violento attacco contro le nostre posizioni dalla trincea di Calonne fino al villaggio di Eparges. Sulla collina a sud del burrone di Sonvaux essi sono riusciti sopra un solo punto a rimettere il piede in un elemento di trincea che avevamo loro tolto il 6 luglio. Alcuni gruppi di tedeschi che erano pervenuti ad infiltrarsi nel burrone sono stati uccisi o fatti prigionieri. Fra la collina di Sonvaux e la trincea di Calonne il nemico è stato respinto pure con gravi perdite.

Continua il bombardamento nella foresta di Apremont.

I socialisti francesi
per la prosecuzione della guerra

PARIGI, 17.

Mentre perdurano in Germania le polemiche sollevate dalla scissione tra i socialisti, determinata com'è noto dal manifesto di Bernstein, Haase e Kautzky, il consiglio nazionale del partito socialistra francese si è riunito a congresso, votando un lungo ordine del giorno in cui dà ragione dal suo atteggiamento strettamente connesso alla situazione creata dagli Imperi centrali cui risale la responsabilità del conflitto. L'ordine del giorno ricorda che la responsabilità degli Imperi centrali fu riconosciuta l'anno scorso dalle stesse sezioni socialiste dei due paesi, da quella di Austria-Ungheria che in occasione dell'*ultimatum* alla Serbia dichiarava di non poter accettare la responsabilità della guerra e delle sue terribili conseguenze le quali dovevano ricadere su chi avesse compiuto il passo fatale, da cui derivava la guerra; e da quella di Germana la quale, protestando contro la leggerezza del Governo Austro-Ungarico, dichiarava che le esigenze di questo Governo erano di una brutalità che non s'era ancora mai vista nella storia del mondo. Pur salutando il risveglio della coscienza socialista in Germania, per cui alle proteste di Liebknecht, Clara Retzkan, Rosa Luxembourg ecc., e poi a quelle di Bernstein, Haase e Kautzky, moltissime altre si sono aggiunte, l'ordine del giorno dei socialisti francesi ritiene che non si possa avere una pace duratura se non fondata sul principio di nazionalità, sul rispetto assoluto dell'indipendenza politica ed economica delle nazioni e l'organizzazione dell'arbitrato obbligatorio e che non potendo raggiungere questi risultati senza prima abbattere il più brutale, aggressivo e meno scrupoloso imperialismo, si dichiara disposto a continuare l'opera di difesa nazionale, nella quale comandanti e soldati devono essere animati d'una fede ardente nella vittoria. La responsabilità del conflitto non è della Francia, la quale non ha fatto che difendersi da un'aggressione premeditata del militarismo germanico. La lotta imposta dal governo germanico deve essere condotta sino alla disfatta del militarismo tedesco.

Una lettera di Bernstein

GINEVRA, 17.

Bernstein, in una lettera diretta al *Vorwaerts*, così si esprime: «La grandezza e la durata del pericolo non provengono dall'estero, ma dalla politica del Gabinetto. Non è la nostra posizione di fronte alla politica estera che importa, ma la nostra posizione di fronte alla politica interna del paese. Può il socialismo fare una politica che non è democratica, la politica di una Potenza che comincia col calpestare i diritti dei popoli per accrescere questa potenza? Io la respingo. I nostri camerati di Breslavia sottoscriveranno con me al principio che ha ispirato la mia vita politica, cioè che è da disprezzarsi quell'uomo politico che, per il timore di perdere la popolarità, si lascia trascinare ed allontanare dalla via che la coscienza gli impone. Non è da temere che l'unità risultante dall'unione di 60 milioni di tedeschi in un corpo politico possa essere distrutta da qualsiasi potenza estera. E' dunque falso il presentare la scissione verificatasi come un pericolo nazionale. Io respingo la politica di Bismarck che denunciava chiunque concepisse una politica diversa da quella del suo signore e padrone, come nemico dell'Impero ».

Processi francesi contro antimilitaristi

PARIGI, 18.

Il Consiglio di guerra giudicherà tra qualche giorno vari antimilitaristi che furono già implicati a varie riprese in clamorosi processi. Essi sono accusati di essere autori e propagatori di libelli antipatriottici. Si tratta del notissimo antimilitarista Ruolot direttore del giornale *L'Anarchie*, già compagno dei banditi tragici, del milionario Prouvost, protettore di simile genia e dei coniugi Donadieu. Scegliendo di preferenza militari ricoverati in ospedali e le mogli dei prigionieri, coloro insomma che parevano più accessibili allo scoraggiamento, costoro spedivano a profusione opuscoli in cui si denunciavano le atrocità degli eserciti francesi si affermava la necessità della pace ad ogni costo e si magnificava il trattamento dei prigionieri da parte dei tedeschi per incitare così alla disorganizzazione ed all'antimilitarismo. In seguito a molte denuncie la polizia intervenne. La costante glorificazione della Germania, l'uso di certe espressioni particolari e la circostanza più grave che opuscoli analoghi vennero lanciati da aeroplani tedeschi su truppe francesi, fecero pensare che si trattasse di propaganda tedesca. Poi il pedinamento della moglie del Donadieu ed alcune perquisizioni fecero scoprire la fila. Anima della organizzazione era il Ruolot ospite nella villa del milionario Prouvost, presso Tolone. Arrestati i complici persistono nel negare, malgrado le prove schiaccianti che si hanno contro di loro. Soltanto Prouvost che pagava le spese di tutto ammette i fatti, ma dice di aver creduto che si trattasse di una legittima e semplice discussione di idee e non di una propaganda formale. Si crede che lo svolgimento del processo riservi delle sorprese.

Le sette guerre dell'Inghilterra

LONDRA, 18.

Ora che la guerra nel Sud-Africa è finita, e che la colonia tedesca può considerarsi come già divenuta parte integrale dell'Impero britannico, e sopratutto della Federazione Sud-Africana, l'attenzione del pubblico inglese e gli sforzi del Governo, si rivolgono alla completa conquista della colonia tedesca dell'Africa Orientale.

Dallo scorso agosto fino ad oggi numerose operazioni si sono svolte sui confini delle due colonie, quella inglese dell'East Africa e quella tedesca che porta lo stesso nome. I tedeschi, meglio organizzati, hanno ottenuto sul principio notevoli vantaggi, hanno potuto invadere parte del suolo britannico, distruggere in alcuni punti la ferrovia da Mombasa al Nyanza Victoria, danneggiare le piantagioni, razziare le greggi, e così via.

Ma a poco a poco gli inglesi si sono riavuti da questi attacchi, ed hanno ricacciato i tedeschi al di là dei confini e hanno alla loro volta intrapresa l'invasione della colonia nemica, una impresa assai difficile in quanto che la popolazione bianca e le truppe regolari sono assai più numerosi nell'Africa Orientale germanica che non in quella inglese. Però non solo vennero chiamati sotto le armi tutti i coloni britannici atti al servizio militare, non solo vennero formate bande di indigeni, ma si fecero venire importanti rinforzi dall'India e le operazioni furono iniziate con grande energia.

Però non ebbero da principio molto successo, e nel passato inverno l'avanzata inglese fu arrestata dalla resistenza e dalla preparazione tedesca. Ora le operazioni procedono più rapidamente e non è improbabile che in uno dei prossimi giorni ci giunga l'annuncio di qualche clamoroso successo britannico anche in quella parte del Continente Nero.

Probabilmente parte del contingente che l'Unione Sud Africana ha promesso di mettere prossimamente a disposizione del Governo inglese sarà utilizzata nell'accelerare la conquista dell'importante colonia tedesca, mentre un'altra parte verrà destinata ai Dardanelli.

Bisogna considerare che l'Inghilterra non solo tiene il dominio dei mari per conto proprio e per conto di tutte le nazioni alleate, ma che nello stesso tempo ha iniziato e conduce guerre sotto le più differenti condizioni che sia possibile immaginare, in ogni parte del mondo.

Così essa ha un mezzo milione di uomini nelle Fiandre, ha più di centomila combattenti nei Dardanelli, ha numerose truppe d'ogni genere in Egitto per la difesa del Canale di Suez, prosegue una campagna vittoriosa per la conquista della Mesopotamia e quasi che ciò non bastasse, ha contribuito all'assedio di Kiao-Ciao in conseguenza del quale i tedeschi hanno perduto la loro base commerciale e militare nell'Estremo Oriente. Inoltre d'accordo col Governo francese ed in collaborazione colle truppe coloniali della repubblica, ha intrapresa la conquista di tutte le colonie tedesche del Golfo di Guinea.

Alcuni osservano che tutte queste operazioni rappresentano in certo qual modo una dispersione di attività, e che sarebbe stato meglio limitare la guerra ai soli campi di Fiandra, dove la sorte non solo dell'Europa ma anche delle colonie europee sarà in ultima analisi decisa.

A questi critici si può rispondere che la conquista delle colonie tedesche era una assoluta necessità all'inizio della guerra quando numerosi incrociatori e navi ausiliarie germaniche tenevano ancora il mare e razziavano il commercio mercantile. Se non si fosse estesa la guerra alle Colonie queste navi avrebbero potuto servirsi delle numerose basi sparse in tutti i mari ed i danni inflitti al commercio sarebbero stati enormi.

Da ciò la necessità di questa apparente dispersione di forze che è risultata di grande vantaggio economico per gli Alleati. Quindi quando si esamina l'azione militare dell'Inghilterra bisogna sempre considerarla nel suo complesso generale, e non limitarsi a questo od a quel punto. E' solo così facendo che si può avere una idea esatta del grande sforzo navale e militare che l'Inghilterra sta compiendo.

La grande dimostrazione delle donne
per servire la patria inglese

LONDRA, 18.

Ha avuto luogo una grande dimostrazione effettuata da donne che chiedevano il diritto di servire la patria nell'ora suprema della sua storia.

Un lungo corteo si è formato sul quai del Tamigi, da dove si è posto in movimento malgrado il tempo piovoso. Prendevano parte al corteo signore titolate dai nomi storici e procedevano a lato delle operaie delle commesse di negozio, ecc. Si calcola che il corteo comprendesse 40,000 donne e che le altre persone presenti ascendessero a 100,000.

Una deputazione di dimostranti si è recata presso il Ministero delle Munizioni.

Lo risposta di Lloyd George

Rispondendo ad una delle delegazioni delle dimostranti in favore dell'impiego di donne per la fabbricazione di munizioni Lloyd George ha detto:

Cinquantamila donne sono già occupate nel lavoro delle munizioni. Non si tratta di concorrenza del lavoro delle donne a quello degli uomini, bensì di cooperazione reciproca per aiutare il paese a superare la crisi più forte che esso abbia mai traversato. La prima condizione è quella di possedere il macchinario necessario. Il Governo assumerà la direzione di tutte le fabbriche di attrezzi dell'Inghilterra.

Le donne saranno pagate nella stessa misura degli uomini in ragione del lavoro compiuto. Il Governo avrà l'alta vigilanza su tutte le fabbriche e provvederà a che le donne non sieno sfruttate, nè sovraccaricate di lavoro. Sarà fissato un salario minimo. Le donne inglesi aiuteranno così a marciare alla vittoria. Senza di esse la vittoria tarderebbe, od una vittoria che lasciasse sotto i propri piedi delle orme sanguinose.

ACCANTO ALLA GUERRA

Da Napoleone a Luigi Cadorna

I POLIZIOTTI DELLA DOMINAZIONE AUSTRIACA A UDINE NEL 1866

UDINE, luglio.

Questa fotografia è autentica. E' stata ta pochi giorni innanzi all'entrata delle truppe italiane a Udine — 26 luglio 66. Imperversava in questa città una uadra di poliziotti austriaci. Prima di darsene per non più ritornare, quei gui funzionari pensarono bene di anre dal fotografo per eternare le loro zzose sembianze. Un esemplare del uppo fotografico cadde, qualche anno tra le mani dell'indimenticabile Roeo Battistig, il quale lo mise in circozione aggiungendo ai personaggi quelprotuberanze frontali che ammirate .

Buon sangue non mente: la figura ntrale è quella del capo banda, il fagerato Scordili; ora è morto, ma un o figliuolo mantiene la fama paterna ercitando, nelle terre che saranno noe, lo stesso infame mestiere.

Questa fotografia, che oggi è diventata polarissima, è uno tra i tanti segni primenti il tenace odio udinese contro ustria nemica, e contro gli austriaanti.

Narrano i vecchi che nella giornata di menica 24 giugno 1866 (la data infausta Custoza) sin dal mattino era qui giunnotizia del gran combattimento impeato sul Mincio. I numerosi impiegati vernativi austriacanti facevano la ola tra gli uffici del *General Comando*, nell'attuale piazza Garibaldi, e il *ffè Corazza* tuttora esistente, recando tizie sulle vicende della battaglia. Si al pomeriggio le notizie erano sfavoroli per gli austriaci, e già nei crocchi austriacanti mormoravano lamen*ndo che il comando fosse stato affida*ll'arciduca Alberto invece che al gerale Benedek. Fu solo verso le otto poridiane che giunse la nuova definiti, proclamata ad alta voce da un uffile: « *Sieg!... Sieg bei Custoza!... Wir ben gesiegt!...* » E gli austriacanti sorovano compiacenti.

I bravi udinesi lasciarono fare. Ma ando, pochi mesi dopo, gli austriaci ne andarono, e gli austriacanti (po, invero) ebbero l'audacia di rimane questi ricevettero la ben meritata rinpensa.

Quando meno se l'aspettavano, vennero esi a furia di popolo, caricati su di un ino speciale per condurre i porci al acello o al mercato, e vennero fatti gire per tutta la città, esposti al ludio generale.

Più tardi, nei primi mesi del 1867, il scovo Monsignor Casasola — dimentidella nobile tradizione di Monsignor ccaria Bricito — non volle cantare il *Deum* per una solennità nazionale. bene: questa popolazione, fredda, nquilla, riflessiva, non esitò a penere nel suo palazzo, fove forse egli abbe fatto la fine del Prina se non fosse nascosto, non ricordo più, se in fitta o in cantina.

Fu, quella del vescovo Casasola, l'ulti manifestazione austriacante.

I « nostri » slavi

giornali locali hanno narrato uno dei ti episodi d'abnegazione e d'eroismo l'à ricca la cronaca della nostra guer. Non credo di doverlo riprodurre per forse già noto e — comunque — non simile da molti altri. Mi sembra, ine, importante segnalare che protagota ne fu un soldato slavo. Uno dei no slavi. E cioè un figlio di quella poazione di ben quarantamila anime abita le valli e i monti dello Judrio, Natisone, del Torre. Popolazione di za e di lingua slava, ma di antico e nto sentimento italico. Essi, infatti, ordano con fierezza, come la Repubca di Venezia affidasse loro la difesa confine: ricordano d'aver dato soli volontari per tutte le guerre per la ipendenza italiana; ricordano, infine, ne il 28 maggio 1868 il comune di San tro degli Slavi — il più importante la zona — volle l'antico nome mutato quello di San Pietro al Natisone, per, così dice la deliberazione consiglia« sia tolta ogni traccia di tradizione aniera anche nel linguaggio ammitrativo degli abitanti di questo cirdario, i quali, essendo italiani di cuo tradizioni, d'interessi e di educae, si prefiggono di essere e di rimare tali anche nei secoli avvenire. »

Bella, caratteristica Slavia d'Italia, conserva ancora le antiche leggende vecchie secolari usanze; i due solstizi gono salutati con falò che ardono di nte in monte; la *roze svetega Ivana*, ta di San Giovanni, viene ricordata ando di margherite le case: nel gior di sabato santo s'ardono le casse da rto, e il fuoco sacro vien portato nelfamiglie. Bella e anche forte ed eroica via d'Italia, fedele sempre, malgrale l'ingrato oblio dei governanti e le aniere lusinghe!

Le bombe a mano!

Luigi Bechorucci datava una di quelle brillanti corrispondenze nelle quali n si sa se devesi maggiormente ammire l'antico umorismo che le anima e la acità delle osservazioni che contenno, la datava da C... e ammoniva i let; badate, questo C non significa nè poretto, nè Cervino, nè Cervignano. In a nessun giornalista che si qualifichi tale e che non possa comunque celare l'essere suo, è permesso di recarsi oltre l'antico confine. Il supremo Comando non fa eccezioni! Pochissimi giorni fa — almeno così ho sentito raccontare — il principe dei corrispondenti di guerra italiani, venne sorpreso presso Podgora e rimandato al suo giornale. Pur tuttavia quando leggevo su certi giornali interviste lunghe e particolareggiate con gli ufficiali austriaci fatti prigionieri al Monte Nero, e che sapevo guardati dai carabinieri nella casa d'un egregio consigliere di questa prefettura: quando leggevo i colloqui tra il Sovrano e un illustre parlamentare soldato « fatto uscire dalle file », quasi che le truppe all'apparire del Re si allineassero come in parata, mentre invece, per suo espresso ordine, tutti debbono rimanere al loro posto e continuare il loro lavoro; quando infine leggevo strabilianti gite a Gradisca e a Monfalcone — la mia incredulità era scossa dal dubbio: ma se fosse vero? Per fortuna un'autorevolissima smentita mise in vera luce certe mirabolanti informazioni. Le quali sorpassano l'inverosimile: giorni or sono un giornale romano narrava per filo e per segno la fucilazione di certo Perca, da Lucinicco. Sembrava che lo scrittore avesse assistito sia al processo che all'esecuzione; egli aveva potuto comporre il quadretto perchè la sentenza di condanna a morte del Perca, era stata affissa. Ma non s'era curato di un'inezia. *E cioè che la sentenza non è stata eseguita in seguito a commutazione della pena.*

Badate bene: io non scrivo in difesa di quei giornalisti che si limitano a fare un servizio modesto ma onesto, tra gli ostacoli del Comando militare, della censura postale e di quella giornalistica, sì che, ripugnando ad essi la menzogna, il loro compito è difficile e limitato, in confronto dei colleghi cui la fantasia non difetta; scrivo perchè ho potuto constatare la triste impressione, che producono sui soldati reduci dal campo di battaglia, o degenti in un ospedale, la triste speculazione di certi giornali. Un soldatino toscano ebbe in proposito una frase amaramente mordace: — Gli austriaci gettano le bombe a mano, e i giornalisti le bombe a penna!

Ma lasciamo andare queste melanconie, alle quali si potrà ovviare soltanto quando la censura potrà essere meno rigorosa di oggi!

Rileggendo Napoleone

La censura vieta — e giustamente — di fare previsioni circa le operazioni militari che si vanno svolgendo in questa guerra. Non è però vietato guardare alle guerre che si combattevano in passato in questa zona: il lettore attento saprà che cosa pensarne. La campagna napoleonica del 1797 ha qualche lontana attinenza con la nostra guerra. Mercè l'impeto delle truppe comandate da Bernadotte, da Serurier e da Guyèut che passarono l'Isonzo presso Versa, mentre Massena assaliva il nemico nella gola tra Tarvis e Caporetto, Napoleone potè, senza gravi difficoltà portare la guerra nella Carniola.

Quale e quanta sia l'importanza delle posizioni che il genio di Luigi Cadorna ha potuto rapidamente far occupare dalle nostre truppe, è dimostrato dalle seguenti parole che nel 1806 Napoleone scriveva al generale Marmont: « Visitate i passi dell'Isonzo, non dimenticate Monfalcone e la parte delle montagne che signoreggiano Gradisca. Nell'anno VI gli austriaci vi avevano lì un campo trincerato, ed io penso d'avervi dalla parte di Monfalcone posizioni tali da rendere vano ogni provvedimento che il nemico effettuasse durante la pace. Recatevi a Palmanova e a Monfalcone, percorrete a cavallo le rive dell'Isonzo. Le nostre frontiere sono lì e voi un giorno sarete chiamato a difenderle. »

Non trascrivo il rapporto di Marmont, altrimenti la censura lo sopprime, tanto esso torna di attualità viva e vibrante!

Conviene però che gli impazienti riflettano e vedano come, in breve volger di tempo, le nostre truppe si siano impadronite di posizioni importantissime, dalle quali non saranno respinte giammai.

Il padre di Cadorna

Ma non soltanto alle guerre napoleoniche probabilmente s'inspira il genio di Luigi Cadorna, certo anche alle gesta del padre suo che qui combattè nel 1866, comandando il V corpo d'armata, composto dalle divisioni: Casanova, Ricotti, Mezzacapo — il più avanzato di tutti. Cialdini, il giorno 20 luglio 1866, commetteva al padre di Cadorna l'incarico di occupare Trieste, scrivendogli: « Bisogna occupare Trieste con le nostre truppe al più presto possibile. Ho perciò determinato che la S. V. parta immediatamente col suo corpo d'armata a quella volta e colla massima celerità possibile. » E due giorni dopo: « Sono soddisfatto della celerità colla quale avanza. Desidero e spero che la S. V. continuerà nello stesso modo ».

E' indubitato che se non fosse intervenuto l'armistizio, al padre di Luigi Cadorna sarebbe toccato l'onore di completare l'Italia.

E' certo che le vibrazioni del cuore del prode suo genitore, si ripercuotono oggi sul nostro generalissimo quando curvo sulla carta, oppure sul campo, in mezzo ai soldati, guida l'Italia verso la vittoria.

Il Prefetto triestino

Giungono di continuo a centinaia e a centinaia gli italiani già dimoranti in Austria, reduci dal campo di concentramento di Leibnitz. Sono tutti vecchi, o inabili, donne e fanciulli. Lo spettacolo è dei più rattristanti. I racconti dei reduci s'assomigliano tutti, variano forse gli episodi, ma identiche, nella sostanza, sono le prove della ferocia austriaca. Una profuga narrò un episodio caratteristico: da un altare improvvisato, al campo di Leibnitz, una monaca romana, fece recitare una preghiera impetrante il trionfo delle nostre armi. Le sentinelle ungheresi e tedesche lasciarono fare perchè non capivano niente, e credevano che si trattasse d'una prece consueta.

I profughi ricevono soccorsi d'ogni specie, con diligente sollecitudine. Grande merito di ciò va al nostro prefetto comm. Luzzatto, che disimpegna il suo grave ufficio con intelligenza e con zelo. Particolarmente i profughi sono oggetto delle sue cure. E se ne comprende il perchè: il prefetto di Udine è nato a Trieste.

GUIDO BUGGELLI.

Eleonora Duse

messa all'Indice dai Tedeschi

LONDRA, 18.

Eleonora Duse è incorsa nella severità tedesca e specialmente della *Deutsche Tages Zeitung* per avere firmato il manifesto delle donne romane alle sorelle francesi affermanti che l'Italia combatte in difesa del diritto e della civiltà.

Rilevando l'articolo della *Deutsche Tages Zeitung*, il *Times* si diverte a porre in evidenza la colossale pretesa tedesca e le accuse d'ingratitudine ai così detti prediletti della Germania. «Noi tedeschi — dice la *Deutsche Tages Zeitung*, abbiamo proclamato la fama di Rudyard Kipling attraverso il mondo, la signora Duse fu idoleggiata a Berlino e deve la sua celebrità e la sua fortuna ai tedeschi. Così siamo puniti del nostro sentimentalismo cosmopolita. Le creature che abbiamo fatto ci colpiscono in faccia».

Il *Times* comenta dicendo essere sorprendenti tali lagnanze tedesche fondate su due fatuissime pretese: prima quella che il grande scrittore inglese e la grande attrice italiana debbano la loro fama non alla profonda ammirazione del proprio paese ma all'applauso berlinese; seconda che questo applauso debba rendere ciechi i fortunati che lo ricevono verso qualsiasi enormità che la Germania possa commettere. Questi postulati rivelano quanto profondamente il senso morale e la coscienza dei tedeschi siano stati pervertiti dalla presuntuosa superbia. Prima che la febbre della guerra la traviasse Berlino, come Roma, Parigi, Pietrogrado e Londra, certamente resero omaggio alla stupenda arte di Eleonora Duse, ma che Berlino potesse crearla o che possa creare qualsiasi attrice senza il giudizio delle più antiche capitali è assurda illusione possibile soltanto al teutonismo in stato di febbrile esaltazione.

Non è per il suo sentimentale cosmopolitismo o per altro generoso lodevole intendimento che la Germania è condannata nei maestri della *kultur* da tutti i paesi civili; è invece per il mostruoso sogno arrogante di avere la prerogativa di stare sola eretta tra le nazioni prostrate e di dettare loro morale, fede, leggi, costumi e gusti. Finchè questa visione la turba, tutti i suoi diletti non tedeschi come lo erano Eleonora Duse e Rudyard Kipling ripagheranno le sue lusinghe coi calci nella faccia che la Germania naturalmente deplora, ma di cui stupidamente si difende».

L'Adige porta in Italia

cadaveri di soldati austriaci

VERONA, 16. — Da qualchè giorno l'Adige scende a Verona seco travolgendo cadaveri di soldati austriaci. In questi giorni due ne vennero pescati nelle vicinanze della città.

Lo stato sanitario delle nostre truppe

VENEZIA, 18. — Uno dei fatti più confortanti della nostra guerra — mi diceva un alto ufficiale medico ora a riposo, col quale ho avuto occasione di intrattenermi — è quello dell'assenza completa di malattie nel nostro Esercito. Tutto ciò è senza dubbio la riprova della sapiente organizzazione dei nostri servizi militari, dell'ottimo trattamento dietetico, ma è anche indice prezioso nel campo morale e dimostra lo spirito elevato col quale i nostri soldati combattono.

Tutti gli studiosi di cose militari sanno quale grande importanza acquisti nei riguardi sanitari la fiducia delle truppe nel successo finale, l'attaccamento verso i capi, l'entusiasmo per la causa servita.

L'entusiasmo sopratutto agisce fisiologicamente come un siero immunizzatore contro le malattie comuni e non di rado contro i morbi facili a svilupparsi ovunque esistano grandi agglomeramenti.

I superstiti della campagna di Crimea ricordano — per esempio — che al domani della battaglia della Cernaia sparì come per incanto dal campo italiano il colera dal quale le valorose truppe piemontesi erano afflitte.

Tutti i medici hanno potuto constatare, nella diuturna pratica professionale, come lo stato d'animo influisca nell'affrettare la guarigione degli infermi e dei feriti.

Ora, io ho già migliaia e migliaia di prove dirette dell'altissimo spirito che anima le nostre valorose truppe.

Ho letto una infinità di lettere di ufficiali e di soldati, anche dai meno colti, e in tutte le occasioni ho potuto constatare una serenità, una fede, una pazienza veramente smisurate, anche di fronte alle più noiose vicissitudini della guerra, quali sono le pioggie, le nebbie, le inondazioni. Ho visto disegni, piccoli lavori manuali coi quali il nostro soldato inganna il tempo nelle brevi soste tra una marcia e l'altra, ed ho constatato sopratutto un'allegria, una vivacità, un'esuberanza di vita che dimostrano di quante riserve fisiologiche e psicologiche sono ricchi i nostri soldati.

Ma la riprova più persuasiva, per quanto indiretta, dell'entusiasmo che anima tutti quei cari figliuoli, io la desumo — ripeto — dallo stato generale sanitario delle truppe. Perchè è da ritenere come assiomatico che *truppa sana è truppa entusiasta.*

E sarà nostro orgoglio, alla fine di questa guerra, poter dire che, più dei facili, più dei piani sapienti dei Capi, saranno valse a conseguire la vittoria la coscienza del nostro diritto, la fede nella giustizia della nostra causa.

Quattro spie?

FARA SABINA, 18.

Come per fortuna in tutta Italia, anche a Fara la vita si svolge serena e tranquilla, nelle stesse inevitabili ansietà della guerra. Abbiamo notizia di due nostri feriti: il capitano Turchetti dei Granatieri, ora all'ospedale di Genova, e il soldato Lupi, figlio di Pietro, vittima dello spregevole austriaco sistema del tradimento. Il giovane, giunto in ricognizione sul paesello di X..., già sgombro dal nemico, stava dissetandosi a una fontanella, quando, da una finestra, un prete lo colpì al fianco con una fucilata. Non so, ma spero, che l'indegno aggressore abbia subito pagato il fio del suo delitto.

Intanto, ieri, un grave fatto ha messo in agitazione gli abitanti della stazione di Fara e del paese.

La *benemerita* aveva agguantato quattro preti o presunti preti stranieri, mentre questi erano riusciti a rilevare in fotografia un'*importantissima* opera d'arte sulla linea della ferrovia.

Si tratta di quattro spie? Ad onta della nazionalità confessata — tutto induce a sospettarlo. I quattro: Antonio Giovanni Svers, nato a Marsiglia nel 1882 e suo fratello Henry; Jules de Spiegeler Belga nato nel 1889; Finis Antonio di Bassano Veneto nato nel 1887, tutti domiciliati a Ponzano, s'erano recati alla stazione di Stimigliano, e per ferrovia a quella di Poggio Mirteto. Di là, per vie *deserte* e boscose, avevano raggiunto il Farfa, nel punto in cui si unisce al Tevere.

. . . . . . (*Censura*). . . .

I quattro preti — o troppo artisti o troppo spie — là giunti furono subito segnalati e sorvegliati nascostamente. Fecero il bagno; mangiarono in uno dei tanti isolotti cespugliosi del fiume; e quindi lo Spiegeler potè col suo binocolo da campo scandagliare i luoghi e con una bellissima e nitida macchina fotografica di Giovanni Evers così *ripresero* dal basso il viadotto.

L'opera dei quattro preti, contraria alle disposizini severe dello stato di guerra (qualunque fosse la loro intenzione) fu a questo punto interrotta dai carabinieri. Essi sequestrarono binocolo, macchina e negative, tradussero i giovani stranieri in arresto al carcere mandamentale di Fara, dopo avere, in presenza degli interessati e dei testimoni, fatto sviluppare le lastre, con la nitida fotografia di detto viadotto del Farfa.

Ora essi aspettano di essere giudicati dal pretore: ma è desiderabile, che — data la gravità possibile del fatto — sia investita delle vicende e del giudizio, perchè più competente, l'autorità militare.

La nazionalità dei quattro preti potrebbe testimoniare in loro difesa: come l'aver essi operato così apertamente.

Ma contro di loro sta: l'essere venuti così da lontano: l'avere seguito la via militare — tenuta nel 1867 dai Cairoli — e che più brevemente congiunge Terni a Roma; l'avere contro le conosciute norme di guerra avvicinato la ferrovia. L'abito talare e la nazionalità belga e francese potrebbero contar poco, dato che gli austriaci abusano di documenti di ricognizione falsi, ovvero sottratti ai nemici morti, feriti o prigionieri.

Ardisco aggiungere che — conoscendosi quanto siano *ironici* questi famosi tedeschi, perfino i loro nomi — se finti, darebbero non lieve sospetto. Evers, da eversό significa buttar giù; Spiegeler contiene la parola spie e Finis naturalmente quella di fine.

Ma poi, quattro giovani, dai 25 al 33 anni, che possono così bene passeggiare, come è che non si trovano sul fronte, contro i loro ed i nostri nemici?

All'arresto procedettero il soldato Fabrizi e compagni, e vi prestarono il più valido ed intelligente concorso il bravo maresciallo Chiavenuto, e il brigadiere Ranuzzi di Torano Sabina.

Un sacerdote ferito al campo

CASTEL DI SANGRO, 17. — Il Comando Militare ha comunicato a questo Comitato d'organizzazione civile che il nostro concittadino, sacerdote Sansonetti D. Giuseppe, è rimasto ferito alla testa, per fortuna non gravemente, da due proiettili, mentre disimpegnava con ardore di apostolo e di patriota, di cui ha dato prove esempiari dall'inizio delle ostilità, il suo alto ministero.

Un volontario settantenne

BARI, 18. — Oggi a far compagnia ad una cinquantina circa di volontari di Bari e provincia, accolto da una grande manifestazione di simpatia si è presentato, ed è stato riconosciuto idoneo, De Feo Domenico, nato il 21 novembre 1844. E' un vecchietto arzillo e nervoso, pieno di entusiasmo per la nostra guerra redentrice.

Nel 1864 fu soldato nel 30.o fanteria, il glorioso reggimento che prese parte al quadrato di Villafranca, e come soldato cooperò all'annientamento delle bande brigantesche che infestavano le nostre regioni.

La rinunzia di Venezia al "Redentore,,

VENEZIA, 17.

Se Mercuriale e Capo di Vacca, Girolami entrambi di nome e medici illustri di Padova, ma debolucci in bacteriologia, chiamati dal Senato a Venezia nel 1575 per giudicare se il morbo che si manifestava fosse peste o no, avessero risposto che era peste bella e buona, anzichè escluderlo, i veneziani si sarebbero messi in guardia, avrebbero prese tutte le precauzioni possibili, e non sarebbero morti, uccisi dalla peste, in 71 mila nel breve giro di due anni appena.

Così dicono le cronache d'allora. E così se non ci fosse stato quel po' di strage, il Senato non avrebbe cercato di calmare le ire del Cielo, incaricando il Palladio di costruire il Tempio dedicato al Redentore; non sarebbe andato col Clero, col Doge, e gli Ambasciatori, solennemente e processionalmente, a quel Tempio per la prima volta, attraversando il ponte votivo, nel 1577, per ringraziare il Signore della liberazione dalla peste, non avrebbe deliberato di ripetere ogni anno la festosa processione della terza domenica di luglio e non si avrebbe, insomma, ancor oggi la gran festa del Redentore ed il baccanale della vigilia.

Il merito dunque della gran festa veneziana è tutto degli egregi medici di Padova che sbagliarono la diagnosi della malattia di quel « Trentin da Trento » che, morendo di peste il 2 luglio 1575 in casa di messer Franceschi, aprì la marcia imponente dei 71 mila bubboni! La critica storica non ha mai voluto compiere verso i due illustri Girolami questa giustizia, ma ricorrendo oggi la vigilia della grande festa non possiamo non ricordare i nomi ed i meriti di questi illustri impresarii.

* * *

La più grande e caratteristica festa veneziana ritrova infatti le sue origini nel più orribile di tutti i flagelli da cui possa essere percosso un Paese: la peste. Venezia fu sempre fra tutti i Paesi d'Italia il più gravemente assalito dal terribile morbo: e ciò si spiega in parte coll'esteso commercio che Venezia ebbe con i turchi del Levante e con le città dell'Asia. L'epidemia più grave si ebbe nel secolo XIV in cui Venezia fu sì fieramente infetta che in soli sei mesi novanta famiglie nobili si estinsero e la popolazione diminuì in modo impressionante. A quell'epoca rimonta la costruzione del primo lazzaretto che fu piantato sopra uno scoglio della laguna: ma esso non fu sufficiente per contenere gli infetti durante l'epidemia del 1575 e ne fu costruito un altro che fu chiamato il lazzaretto nuovo ed entrambi furono provvisti di tutti i mezzi igienici a quell'epoca conosciuti.

Il Governo della Repubblica prese tutte le più saggie ed accorte misure per limitare e distruggere il terribile morbo, ma non tralasciò neppure di ricorrere al Cielo e vennero ordinate preci generali per ottenere la protezione della Santa Vergine e quella di San Rocco. Poscia il Senato fece concorde voto di innalzare un Tempio nell'isola della Giudecca al Redentore perchè facesse cessare il flagello, aggiungendovi l'obbligo solenne di portarvicisi ogni anno in processione.

Infatti, appena cessato il contagio, si pensò di adempiere alla promessa: e il giorno stesso in cui fu proclamata la liberazione della città dal morbo si decretò che la terza domenica di luglio fosse dedicata in perpetuo alla visita al Redentore. E non volendo attendere fino all'erezione del Tempio per eseguire questa funzione si supplì con una specie di portico intralciato di tronchi e di frasche e coperto di ricche stoffe, in fondo al quale fu eretto un altare ove fu collocata l'imagine del Redentore.

Siccome poi la processione si prevedeva numerosissima e grave, la difficoltà di traghettar tutti attraverso il canale con le barche, sopra chiatte si gettò un ponte lungo 2550 piedi e largo 18 dalla piazzetta alla Giudecca. Furono ornati il Palazzo Ducale la Libreria e tutti gli altri edifici intorno a San Marco con bandiere e con festoni di alloro. La processione uscita dalla basilica si incamminò sul ponte tra il suono delle campane e delle musiche e il rombo delle artiglierie, mentre il grande tremito della folla si espandeva e travolgeva tutte le anime in un entusiasmo che faceva dimenticare le innumerevoli vittime della pestilenza. Aprivano la processione le confraternite ed il Clero; la seguivano il Doge, la Signoria, gli Ambasciatori, il Senato. « Giunto il Doge sul ponte — scrive un cronista dell'epoca — sarebbesi detto che l'universo tutto esultava, tanto era il rimbombo delle campane, dei cannoni, dei tamburi, delle trombe, che misto alle vive grida del popolo feriva l'aria ed il cielo. La folla di gente di ogni condizione apparve sì sterminata, come se nei due precedenti anni non fosse morto alcuno, ma piuttosto fossero stati introdotti nuovi abitanti a lustro maggiore della città ».

Il tre maggio dell'anno seguente il Doge Luigi Mocenigo col Patriarca Trevisan si recò a porre la prima pietra del Tempio votivo e vi depose alcune monete con la leggenda: *Ex pio solemnique voto Reipublicae*: il magnifico Tempio fu innalzato su modello del Palladio. Questa fu la prima festa del Redentore che continuò sempre ad esser considerata come sacra e solenne ed ogni anno se ne rinnovò la cerimonia. Ma con l'andar del tempo alla festa religiosa si unì quella profana, ed in breve divenne la festa veneziana per eccellenza, quella attraverso le cui descrizioni Venezia è conosciuta nella maggior parte del mondo ed ha acquistato la fama di città dei baccanali.

* * *

Senonchè quest'anno i veneziani — pur non senza rammarico — hanno rinunziato alla veglia tradizionale nella quale tante fila sentimentali si annodano e si snodano sotto gli archi di verzura improvvisati, tra i canti e i suoni d'una notte d'incanto, mentre i razzi luminosi si avventano, vive serpi d'oro, al cielo e le barche si avviano allo spettacolo del sole che sorge dal mare. E' un *lusso* che i veneziani si accordano una volta l'anno, ed è un godimento così puro e poco costoso che il privarneli parrebbe una crudeltà. Parrebbe e non è. Perchè non vi è forse città al mondo nella quale le solennità pubbliche acquistino un carattere quasi famigliare come a Venezia e non vi è un solo veneziano in questo momento che non senta la profonda sconvenienza di un baccanale, mentre tanti nostri fratelli lottano contro il nemico.

Si ricorda infatti come nel 1902, all'indomani della caduta del campanile di San Marco, i veneziani si trovarono d'accordo nel sospendere la festa del Redentore: si rifecero il giorno della resurrezione, che trasformò la città in un festino indimenticabile e la accese di tutta la gioia dei suoi colori, la avvivò dell'onda di tutti i suoi canti...

Alcuni anni dopo, pendendo la minaccia del colera, e non essendo conveniente favorire le grandi agglomerazioni, l'autorità comunale ordinò che la festa fosse sospesa: e la popolazione vi si acconciò.

Questa volta non è l'autorità municipale che decreta la sospensione della festa: è ancora il popolo che intende come sarebbe addirittura cinico l'abbandonarsi alla spensierata gioia, mentre maturano i destini della Patria.

* * *

Venezia, dunque, non si abbandonerà alla gioia questa notte. La festa del Redentore ne guadagnerà in austerità ed in significato: i nostri figli innesteranno al ricordo di una pestilenza dalla quale la città fu liberata, il ricordo di un'altra redenzione: la redenzione dei fratelli languenti sotto straniera signoria.

E diranno, i nostri figli, che Venezia, nel 1915, ha sospeso sino il palpito del suo cuore, ha compresso l'impulso della sua anima frivola, per sentirsi soltanto la sorella di coloro che soffrono e per ricordarsi che nelle sue vene non è il sangue degli spregiudicati gaudenti del '700 ma è pure il sangue degli espugnatori di Zara e dei Dardanelli e dei vincitori di Lepanto.

E questo, se pur ve ne fosse bisogno, varrà a richiamare i veneziani e gli italiani tutti agli ammaestramenti della storia che qui rifulse di luce singolarissima.

Quando Venezia, che su queste Lagune aveva raccolto la fiaccola immortale di Roma, volle assicurare la propria esistenza, volle allontanare definitivamente da sè ogni minaccia — ed era minaccia di tutti i giorni, chè gli slavoni venivano a predare fin nella città ed a rapirvi le donne — dovette porre il piede sulla opposta sponda dell'Adriatico. Oggi l'Italia, erede di Roma e di tutte le glorie delle nostre Repubbliche marinare, si è messa per la sola via che le garantirà la vita avvenire, che le assicurerà il libero ed incontrastato svolgimento delle sue attività nell'Adriatico.

La solennità del Redentore sarà limitata quest'anno alle cerimonie religiose: il popolo si recherà nel Tempio votivo ad implorare la vittoria delle armi nazionali e nelle ricorrenze venture, al contenuto religioso, alla estrinsecazione pagana della festa, si aggiungerà un nuovo elemento: la coscienza del nostro diritto affermato di fronte alla barbarie.

LUIGI MAZZARELLA.

Lettere dal campo

"Siamo bravi e forti artiglieri,,

Lo dice con simpatico orgoglio il sottufficiale Onorato Riccioni di Civitacastellana scrivendo ad un suo amico, il dott. Antonio Lanzi, farmacista a Bolsena.

. . . . . . 11 luglio 1915.

Antonio carissimo,

.... I miei giorni li passo sempre accanto al pezzo, vigile e pronto a far fuoco contro il nostro vecchio nemico. Il battesimo lo abbiamo ricevuto quattro giorni fa con successo tanto, che abbiamo avuto un encomio.

Caro Antonio, la vecchia fama non si smentisce mai, siamo bravi e forti artiglieri. Questa notte partiamo ad ora tarda, non so ancora per dove, credo di ritornare a C... Ora sono a M... e la batteria e le posizioni oltre L... e si fa fuoco oltre S... e F... Oggi verso le 11 i pezzi austriaci da 305 fanno fuoco contro M... ed è presa di mira la colonna munizioni da 142 nostra. Il tiro è giusto, ed un proiettile esplode sulla casa ove nel cortile erano i proiettili; la casa cade a metà e la fortuna vuole che i proiettili non esplodano. Io sono presente al fatto ed immagina le impressione che ne ho ricevuta. Altri colpi susseguono al primo, ma ora il tiro si è allungato, così non si hanno più danni di sorta.

Caro Antonio, le granate austriache non ci tangono; noi, oltre la fortuna ed il coraggio, siamo protetti da Dio, esso non ci abbandona mai. Vorrei descriverti un po' più ampiamente la vita di guerra, ma per sola mancanza di tempo non posso farlo. Ti dico solo che si lavora moltissimo, che il soldato italiano è ammirevole. Noi, al contrario di ciò che si fa in pace, il giorno stiamo fermi in trincea, e si fa fuoco, la notte invece si lavora, si marcia, si cambiano le posizioni. Commoventi ed impressionanti le marcie di notte! Da C... per andare a S... partimmo alle 11 di sera; alle 2 3/4 eravamo già in posizione. Il descriverti la marcia sarebbe cosa lunghissima, te la narrerò al mio ritorno, se Dio lo permette.

Scrivimi spesso, che il sapere di non essere dimenticati dagli amici, specialmente qui, è il solo conforto nei momenti di scoramento e di avvilimento. Bravo e caro il mio Antonio, seguimi col pensiero e con la carta geografica e sta pronto con la bandiera *dove sono passato io issala pure.*

Ti mando un affettuoso saluto ed un bacio. Ed insieme a me grida, grida forte: Evviva l'Italia!

Tuo amico: *Onorato Riccioni.*

La resistenza del soldato italiano

Tutti i giorni — scrive al nostro tipografo Cesare Damiani un suo amico, il caporale di artiglieria Giuseppe Belardi — le nostre armi hanno dei buoni successi benchè trovino della resistenza e del terreno un po' difficoltoso. Non parlo di me stesso, ma credi pure che nel momento in cui ci troviamo, il soldato italiano si è dimostrato in tutte le circostanze buone o brutte sempre fiero, resistente fino all'ultimo momento, pur di giungere sempre alla vittoria.

Il nostro spirito è sempre alto e si è contenti quando si sente il rombo del cannone.

Giorni indietro ho visto tanti gran prigionieri da fare paura. Sono delle gran brutte facce. Ho visto pure due cannoni austriaci conquistati dai nostri con due lancia bombe.

Tuo *Giuseppe.*

Il « congedo assoluto... » ai nemici

Era una bella pagina di vita di guerra scritta dal bravo soldato di fanteria Erstilio Mattoucci, promosso caporale per merito di guerra:

Luglio, 8, 1915.

Caro Filippo,

Giacchè il destino ha voluto che io mi sia incontrato, con una classe, per me fortunata, e che ho dovuto indossare le stellette a questa fresca età di 19 anni, me ne sento molto orgoglioso, perchè tutta l'altra gioventù è nel campo di battaglia per difendere la mia bella e cara patria. Io, sappi, non sono più un umile soldato, ma sono passato caporale, per merito di guerra e comando una squadra di altri 12 soldati, coraggiosi come me e la conduco avanti con coraggio e sangue freddo. La mia compagnia da molto tempo, ha ricevuto il battesimo del fuoco, ma, grazie a Dio, dei miei compagni non ne manca nessuno e non ci sono stati nemmeno feriti. Io non so da che dipenda, ma tutti, indistintamente, ci sentiamo il coraggio d'andare avanti.

Prima di entrare in campo di battaglia, la sola parola guerra, mi pareva un certo effetto... ma ora, che ci sono davvero, non più!!!...

In mezzo al frastuono assordante del cannone, che ci aiuta e che par che dica: Coraggio o fucilieri, che anche io difendo la nostra bella Italia, ci sentiamo superlativamente forte. Da parecchi giorni, mi trovo in mezzo al fuoco, e a parecchi di quei mostri ho assestato il congedo assoluto, prendendoli di mira, come i tordi, quando da borghese stavo a capanno.

Qui tutto procede con meraviglia. I nostri ufficiali sono molto contenti di noi e ci trattano come fratelli, perchè ci vedono fieri nel difendere la nostra patria. I loro ordini vengono eseguiti a puntino, senza farli ripetere, giacchè si lavora con affetto e patriottismo. La nostra allegria dopo aver fatta qualche scaramuccia è grande, quando si vedono arrivare i muli con il rancio. Qui l'appetito non manca, mangiamo la nostra gavetta, come una bestia feroce affamata. Dopo aver mangiato e bevuta la nostra razione di vino, ci mettiamo a scherzare, come si stasse in un divertimento pubblico. Spesso ci diciamo: ma stiamo proprio in guerra? Il rombo del cannone ci risponde di sì. Ho nella mia squadra un soldato del mio carattere, col quale ci vogliamo bene, come due fratelli. Ieri sera abbiamo riempita una delle nostre maglie con della paglia; con un'altra pezza gli facemmo la testa e poi gli misi il mio berretto. Sul far del giorno lo esponevamo fuori delle nostre trincee e loro, per qualche mezz'ora, gli fecero fuoco. Smisero poi, essendosi accorti, che li pigliavamo in giro. Credi, caro Filippo, che crepavamo dal ridere.

Per ora non ho altro a dirti. Mi compatirai se c'è qualche sbaglio, perchè sai la mia istruzione, e compatirai se è scritto male, perchè il tavolino sono le mie ginocchie. Ricevi un affettuoso saluto da

Erstilio.

Un battaglione fortunato

. . . . Del nostro reggimento, il 2.o battaglione, ossia quello in cui sono tutti i ternani, è stato il più fortunato — scrive all'on. Faustini il soldato Vittorio Faustini, suo nipote. — Giunio — egli soggiunge, parlando del fratello sottotenente — su cui ieri esprimevo dei dubbi, è miracolosamente salvo e non solamente, ma si è anche coperto di gloria. E' stato l'eroe della giornata. E' stato colui che, con più ardire, si è spinto fino sotto i reticolati di Pogora. Il suo capitano è morto; tutti gli ufficiali, non solo della sua compagnia, ma del suo battaglione, sono morti o feriti; solamente lui, che più di tutti si è esposto, è miracolosamente illeso. Ancora però non l'ho visto. Ora il nostro reggimento sta in riposo e per parecchio tempo non correrà più pericolo. Per ora non ho altro a dirvi. Vi scriverò spesso.

CRONACA DI ROMA

L'approvvigionamento di carne per l'Esercito

La *Gazzetta Ufficiale del Regno* ha pubblicato il Decreto Luogotenenziale che regola l'approvvigionamento di carne bovina per l'Esercito del quale già noi abbiam data notizia.

Al fine di assicurare questo approvvigionamento, tutelando nel contempo i bisogni dell'agricoltura, l'Amministrazione della Guerra procederà mediante acquisti diretti ad un metodico prelevamento di bestiame bovino, perequato nelle varie provincie del Regno, a cura di una Commissione Centrale, istituita presso il Ministero della Guerra, e di Commissioni istituite presso i Comandi di Corpo d'Armata territoriali e di Commissioni provinciali.

La Commissione Centrale — nominata dal Ministro — sarà presieduta da un generale o da un colonnello e formata da un tenente colonnello o maggiore, da due rappresentanti del Ministero di Agricoltura, da un rappresentante della Direzione Generale delle Ferrovie di Stato, e da due rappresentanti di istituzioni agrarie.

Questa Commissione disciplinerà il lavoro di prelevamento e di trasporto del bestiame, fissando, per determinati periodi di tempo, a quantità da prelevare, la equa ripartizione per provincia, le epoche opportune di consegna; stabilirà i prezzi di base per quintale di peso vivo o per categorie di bestiame bovino, reso ai luoghi di consegna; detterà le norme intese a conciliare con i bisogni della produzione agricola le necessità dello approvvigionamento militare.

La composizione delle altre Commissioni è fissata così: le Commissioni presso i Comandi di Corpo d'Armata, presiedute da un ufficiale superiore, saranno composte di un rappresentante degli interessi agricoli e da uno dell'Amministrazione Ferroviaria, quelle provinciali, presiedute da un ufficiale, saranno formate da un rappresentante degli interessi agricoli e da uno della Camera di Commercio.

Così a cura di questi organi verrà ripartita per ogni singolo Comune la quantità di peso vivo bovino da prelevare in totale nella Provincia; sarà notificata ai sindaci la quantità di peso vivo bovino che potrà prelevarsi; saranno esaminati in luoghi di concentramento ed in giorni prestabiliti i bovini che i detentori intendano esibire spontaneamente; sarà prescritto lo scalo ferroviario di consegna del bestiame, ecc., ecc.

E' fatto obbligo ai detentori dei bovini contrassegnati ed elencati dalla Commissione provinciale, di tenerli a disposizione dell'Amministrazione militare, sino a nuovo avviso, continuando frattanto a destinarli all'uso agricolo.

E' fatto loro obbligo anche di condurre i bovini medesimi agli scali di consegna, nel giorno indicato, o da indicare dalla Commissione provinciale.

E' ammesso il passaggio del possesso dei bovini contrassegnati, purchè nei limiti del territorio della Provincia, ed a condizione che il cedente ne dia, entro tre giorni, denunzia al sindaco ed alla Commissione provinciale, indicando il nuovo detentore.

Qualora l'Amministrazione militare non creda poi di acquistare il bestiame contrassegnato, ha facoltà di sciogliere dal vincolo i detentori, senza obbligo di compensi.

Al momento della effettiva consegna del bestiame la Commissione provinciale fissa ed offre al detentore, il giusto prezzo, ragguagliato a quintale di peso vivo, per individui e gruppi.

Per fissare il giusto prezzo, la Commissione provinciale prende a base l'ultimo prezzo partecipato dalla Commissione centrale, e ove occorra, lo aumenta o diminuisce di un per cento discrezionale, specialmente proporzionato allo stato di nutrizione ed alla presumibile resa in carne.

In conseguenza la Commissione provinciale procede al pagamento per contanti e rilascia buoni firmati da due suoi membri e che la Direzione di Commissariato Militare è incaricata di pagare subito.

Quando il detentore non accetti il prezzo offertogli, il presidente della Commissione provinciale ha facoltà di ordinare e far eseguire l'immediata requisizione dei bovini.

In tal caso, il prezzo da corrispondere pei bovini requisiti risulta esclusivamente dalla media tra il prezzo attribuito dalla Commissione e quello attribuito da uno speciale perito, estraneo ad essa e scelto dal presidente tra quelli che saranno stati previamente designati all'uopo dalla Camera di commercio.

Questo Decreto è andato oggi stesso in vigore e durerà fino alla fine della guerra.

La casa del soldato

Riceviamo che un comitato di gentili signore aveva istituito un posto di assistenza e di conforto per i militari in transito alla Stazione di Termini. E' bene completare la notizia dicendo che anche tale posto di conforto per i soldati, come gli altri alle stazioni di Portonaccio e di Tuscolana, è stato istituito dalla « Casa del Soldato » di Roma, per incarico avutone dal Comitato di mobilitazione civile.

Lezioni estive al R. Ginnasio "Tasso"

Sotto la presidenza del vice-preside prof. F. Tambroni, si sono adunati ieri al Liceo T. Tasso, gl'insegnanti Badini, Brugnola, Cassarà, Giottoli, Lo Cascio, Marrone, Nacinovich, Ravà, Salvadori, Simoni, Stadarini, Taddei, Tellaroli, Turri, Vaccari, e aderendo con entusiasmo alla circolare ministeriale sull'azione educativa degl'insegnanti durante le vacanze, hanno deliberato:

di tenere corsi di lezioni in sede e all'aperto;

di assistere gli alunni, anche fuori della scuola, con consigli e con prestito di libri;

di tenere aperta la biblioteca dell'istituto.

Al R. Liceo Ginnasio « E. Q. Visconti »

I professori del R. Liceo Ginnasio « E. Q. Visconti », presenti in Roma, presieduti dal preside Gaetano Imbert, hanno deliberato, in conformità della nota circolare ministeriale, di tenere conferenze — integrate con le lezioni all'aperto e gite istruttive — agli alunni dell'Istituto.

I corsi saranno impartiti dai professori Baroni, Carra, Guerre, Manacorda, Micheletti, Neviani, Paluani, Pasquini, Tincani e forse anche altri.

Gli alunni del liceo e del ginnasio superiore sono invitati a presentarsi al « Visconti » martedì 20 corr., alle ore 9, per iscriversi ai varii corsi e per prendere notizia dei programmi e degli orari. Essendo assenti da Roma i professori del ginnasio inferiore, saranno ulteriormente presi provvedimenti per gli alunni delle prime tre classi, per la cooperazione all'opera dei *giovani esploratori* e per l'incremento della *Biblioteca del Soldato*.

Il grande palpito

Domani, lunedì, alle ore 17 e mezzo la professoressa Ronconi terrà, alle giovinette della Scuola Preparatoria Operaia alle Mura Latine, la 5.a conferenza del *ciclo patrio*: « *Il grande palpito* ». Non si fanno biglietti d'invito, ma chi desidera intervenire non ha che a chiederne il permesso alla signora direttrice della scuola stessa.

Il pro-sindaco visita i feriti

Il pro-sindaco prof. Apolloni, accompagnato dal capo di gabinetto comm. Clementi ha continuato a visitare in questi giorni i feriti e malati di guerra, ricoverati negli ospedali del Celio, dell'Addolorata, Massimo e Villa Fonseca.

Durante le visite si è intrattenuto affabilmente presso il letto di ciascun ferito interessandosi vivamente del loro casi e dello stato di salute, avendo per tutti parole affettuose di conforto.

Il pro-sindaco ha pure disposto che fosse continuato in ogni ospedale l'invio di ceste di fiori recisi da Villa Umberto I, nonchè un rilevante numero di libri, opuscoli, riviste illustrate, all'uopo acquistate dal Comune, allo scopo di confortare con la lettura gli ufficiali, i sottufficiali ed i soldati.

Sedicenti ispettori sanitari

Ad impedire frodi od ingerenze indebite di sedicenti ispettori o vigili sanitari, si prevengono a mezzo della stampa i negozianti od esercenti spacci soggetti a vigilanza igienica, come pure i cittadini dimoranti nelle rispettive abitazioni, che tutti coloro i quali sono per legge delegati dall'Ufficio Sanitario ad eseguire ispezioni e verifiche igieniche, devono presentare, prima di entrare nei locali, le tessere di riconoscimento del Sindaco, dichiaranti la qualifica di Ispettori d'Igiene. Coloro che ne fossero sprovvisti debbono essere senz'altro respinti ed, in caso di insistenza, denunciati a mezzo degli agenti municipali o della pubblica sicurezza.

L'Unione Costituzionale di Trastevere per l'on. Barzilai

L'Unione Costituzionale di Trastevere ha votato il seguente ordine del giorno:

« L'Unione Costituzionale di Trastevere esprime il suo alto compiacimento per l'avvenuta nomina dell'on. Salvatore Barzilai a Ministro del Re, sia per le doti eminenti dell'uomo, sia per l'alto significato politico che assume tale nomina, la quale segna un nuovo trionfo degli ideali del grande partito costituzionale. »

Per la morte di Arturo Magagnini

La Presidenza della Società del tiro a segno nazionale e quella della Unione italiana di tiro a segno invitano i rispettivi soci ad intervenire numerosi all'accompagno funebre della salma del comm. Magagnini, che avrà luogo domani *lunedì alle ore 8 e mezza* muovendo dalla abitazione in via Michele Amari (Via Appia Nuova).

Uguale invito formulano la Federazione nazionale dei reduci e militari in congedo e le associazioni liberali.

M.me De Wiart

La condanna e la prigionia di m.me Carton de Wiart, moglie del ministro della giustizia del Belgio e della quale parlò ampiamente Bianca Paulucci in un articolo de *La Tribuna*, hanno sollevato l'orrore di quanti conoscono le altissime doti di mente e di cuore dell'eletta signora troppo modesta per menar vanto dell'opera spesa continuamente a pro' degli umili e dei sofferenti.

La vita esemplare dell'eccelsa donna sarà narrata mercoledì prossimo 21 corrente nel Foyer del Teatro Nazionale dal principe di Cassano che ha avuto numerose occasioni di seguirne le svariate attività.

La conferenza è fatta a favore del Patronato per le famiglie dei richiamati, istituito presso la Biblioteca Edmondo de Amicis, Via Cimarra n. 32.

I biglietti al prezzo di lire 1 si possono ottenere all'Ufficio di viaggi ed informazioni della Associazione Nazionale Italiana per il movimento dei Forestieri, Piazza Venezia, Palazzo Assicurazioni.

Alla Sala Palestrina

Sotto il patronato di nobili e gentili signore, stasera, alle 21,30, alla Sala Palestrina, in via Plinio 42, si svolgerà un grande concerto a beneficio del tenore Giovanni Davi, profugo triestino. Si prestano gentilmente gli artisti Tilde Milanesi De Benedetti, Anna Gentili-Casetti Brach, Esmeralda Pucci, Bice De Sanctis Lattanzi, Ferdinando De Angelis, Fausto Ricci. Al piano la maestra Agnese Stame. E infine *Trilussa* dirà qualcuna delle sue meravigliose poesie.

Conservatorio della Divina Provvidenza

Nel prossimo anno scolastico si otterrà certamente il pareggiamento, ritardato a cagione della guerra, della Scuola Normale annessa al Conservatorio della Divina Provvidenza nel quale Istituto esiste fino dal 1906 la Scuola Complementare pareggiata.

Si rende poi noto che presso lo stesso Conservatorio verrà istituita nel venturo anno una scuola di perfezionamento per tutte quelle giovinette che conseguita la licenza complementare vogliono dedicarsi allo studio delle lingue straniere, della musica e dei lavori artistici.

Le inscrizioni ai corsi scolastici ed alla scuola di perfezionamento si ricevono tutti i giorni, meno i festivi, dalle 8 alle 12, presso la Segreteria del Conservatorio in Via della Guglia n. 69-B.

Ufficiali di complemento e di milizia territoriale

A proposito della questione degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale ci scrivono perchè abbia una pronta soluzione il problema degli ufficiali in congedo adottando le proposte della Commissione d'inchiesta per la Guerra la quale voleva abolite le diverse *categorie* lasciandone esistere tre sole: ufficiali in servizio attivo permanente ufficiali in congedo aventi obblighi di servizio, ufficiali in congedo non aventi più obblighi di servizio.

Con ciò abolizione di ufficiali di complemento, di milizia mobile, di milizia territoriale, di riserva, una sola grande categoria di ufficiali in congedo pronti a servire.

E siano una buona volta titoli e per l'avanzamento e per l'impiego in guerra:

1. la provenienza — 2. il servizio prestato — 3. le *attitudini militari, fisiche intellettuali* e gli *studi militari*.

Il Municipio, come è noto, inspiratore il pro-sindaco prof. Adolfo Apolloni, ha deciso di adornare Villa Umberto I di nuove statue, che raffigurino donne greco-romane, in armonia con lo stile e la decorazione della regale Villa. Ecco una delle statue or ora collocate a posto: rappresenta appunto una giovanetta in acconciatura greco-romana ed è opera notevole per morbidità di panneggiamento, per posa e per espressione gioconda del viso, dello scultore Carlo Panati.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna"

Ill.mo Signor Direttore,

Voci maligne od ingenue hanno comunicato in Italia che il 17.o fanteria è quasi distrutto. E' inutile dire il dolore delle famiglie le quali mi hanno immediatamente tempestato di lettere. A smentire tale insidiosa notizia prego V. S. voler pubblicare nella *Tribuna* i saluti del mio reggimento insieme a queste notizie: che la sua bandiera sventola sulle prime colline del Carso; che gloriosamente avanziamo; che le perdite finora avute sono lievissime, tenuto conto dell'asprezza del terreno e di altre difficoltà non disprezzabili.

Ringraziandola la riverisco

D.r *Guerrino Cincolà*.

........, 16 luglio 1915.

* * *

Zona di guerra.

Preg.mo Signor Direttore,

La prego vivamente voler pubblicare nelle colonne del suo accreditato giornale, l'ottimo stato di salute e saluti affettuosissimi alle loro famiglie e parenti tutti dei sottonotati militari del ... reggimento artiglieria:

Sergente Paolini Antonio; Susi Francesco fu Salvatore di Sulmona, Guerino Caroselli, Vincenzo Di Lalle, Petrilli Gaetano, Giordani Ettore, di Aquila, Pianese Raffaele di Giuliano, Quagliati Salvatore, di Sulmona e Oreste Carrabbia della sanità.

Ringraziandola vivamente le porgo i miei più cordiali saluti.

Susi Francesco.

* * *

« Avanzando vittoriosamente, i soldati romani del ... genio inviano per mezzo della *Tribuna*, un pensiero ai loro cari.

Firmati: sergente Dellaghezza; soldati Retrosi, Cavalieri, Ridolfi, Bizzarri, Felicaldi, Secondiani, Mercuri ».

* * *

Zona di guerra, 12-7-1915.

I sottonotati militari romani, augurando una vittoria completa, alle armi nostre, ed un glorioso ritorno, augurano per mezzo del suo pregiato giornale ogni felicità alle proprie famiglie:

Sergente Spadari Emilio; cap. magg. Santini Stefano; caporale Galli Renato; soldati: Giorgi Nazzareno, Papi Antonio, Guido e Giuseppe Monaco, Luigi Ugo Urbani, De Santis Damiano, Chicca Domenico, Proietti Francesco, Mariani Sante.

* * *

Zona di guerra.

Ill.mo Signor Direttore.

Mentre volenterosi e entusiasti impegnamo la nostra modesta opera di soldati telegrafisti per il raggiungimento delle più grandi idealità della patria, ci è grato, dalle terre redente, inviare un memore saluto alle famiglie, ai parenti, agli amici nostri.

Di Matteo Vincenzo, Castellano Giuseppe, Pezzello Vincenzo, Meoli Giovanni.

Associazione di miglioramento Rione Ponte. — Il Comitato Romano per la organizzazione civile durante la guerra accogliendo l'offerta di questa Associazione, ha dato incarico alla presidenza di essa di istituire una sezione del Segretariato del Popolo (sez. XXII) presso la sede sociale in via Banchi Nuovi, 59. I locali, a cominciare da lunedì prossimo, restano aperti nei giorni feriali dalle 9 alle 11 e dalle 16 alle 21 e nei giorni festivi solamente dalle 9 alle 11.

Il distintivo nazionale. — Il Comitato reche per aderire alle numerose richieste pervenutegli, nella settimana prossima da lunedì 19, a sabato 24 luglio, avrà luogo la vendita del « distintivo nazionale », alla Sede del Comitato stesso (palazzo dell'Esposizione di Belle Arti, via Nazionale) nella mattina dalle ore 10 alle 12, e nel pomeriggio dalle ore 18.

L'offerta minima è di L. 1 e l'introito va a favore delle famiglie dei richiamati.

Due riuscite operazioni di polizia contro le case da giuoco

A Roma

Nella caccia delle bische il Commissariato di P. S. di Campo Marzio si è reso ancora una volta benemerito con una riuscitissima operazione compiuta la notte scorsa nello stabile n. 93 in piazza di Spagna dove da poco tempo era stata inaugurata — non così segretamente che l'ottimo commissario cav. De Silva non venisse subito a saperlo — una casa da giuoco molto ben messa.

Il cav. De Silva, fedele al suo buon metodo, lasciò che la bisca incominciasse a prosperare, che la vigilanza da parte dei biscazzieri accennasse ad affievolirsi un poco: e poi... preparò la trappola.

La sorpresa è stata effettuata ad un'ora e tre quarti dopo mezzanotte; ma già da quattro o cinque ore funzionari ed agenti si trovavano sul posto tenendosi abilmente nascosti.

I giuocatori incominciarono ad arrivare verso mezzanotte. Come il solito, il portone era chiuso: ma... gli iniziati sapevano farsi aprire con un tocco speciale del campanello. Infatti subito discendeva dalla bisca — che è situata al mezzanino — un fidato cameriere e il visitatore era subito accolto.

Il delegato cav. Verdile — che dirigeva l'operazione — ha permesso che parecchi giuocatori raggiungessero il tappeto verde e tentassero la sorte. Tredici ne ha lasciati entrare: anzi, quattordici. Ma non appena il quattordicesimo ha varcato il portone, il funzionario, sbucato dal suo nascondiglio, è entrato pure lui; con un gesto risoluto ha imposto al giuocatore e al cameriere di non aprir bocca, con un secondo gesto ha mostrato loro la fascia tricolore. I due hanno capito il latino e si son lasciati docilmente condur via dalle guardie.

Così, con altri agenti — tutti s'eran tolti le scarpe per non far rumore — il delegato Verdile è penetrato nella bisca sorprendendo i tredici giuocatori, più due signori che sono stati riconosciuti come tenutari del luogo, attorno ad un grande tavolo dal tappeto verde, in una sala elegante, occupatissimi tutti nel giuoco proibito del « faraone », tanto occupati che non hanno nemmeno fatto in tempo ad alzarsi dalle seggiole e a togliere dal tavolo il denaro e gl'ingredienti del giuoco.

Il funzionario ha sequestrato la *cagnotte* che conteneva varie *fiches*, molte altre fiches a ciascun giuocatore, la somma complessiva di 686 lire e 40 centesimi, mazzi di carte italiane e francesi, ecc. ecc.

In seguito alla ben riuscita sorpresa sono stati denunziati all'autorità giudiziaria quali tenutari: il marchese Oscar Bersale, fu Luigi, di 42 anni, da Napoli, e Alessio Giacchini, fu Alberto, di 28 anni, commesso viaggiatore.

E' stato anche denunziato come comproprietario della bisca — sebbene non vi si trovasse al momento della sorpresa — il noto Marco Contestabile.

Sono stati denunziati nella loro qualità di giuocatori i signori: Masini Achille, di Palmiro — Francesco De Rossi fu Luigi — Salvatore Bevilacqua fu Pasquale — Falcioni Giuseppe di Pio — Rampieri Augusto fu Giuseppe — Panzini Giuseppe di Domenico — Cataldo Cavaccini Ernesto fu Gaetano — Longo Giulio fu Filippo — Tempesta Romeo di Giovanni — Presti Giovanni fu Nunzio — Aliocchi Pio fu Antonino — Antognini Raniero fu Luigi — Agostini Giuseppe fu Oreste — Jacorozzi Alfredo fu Lorenzo.

Gli agenti che hanno partecipato alla operazione sono il brigadiere Tagliaferro e le guardie Romano, Gigli, Panico e Munti.

Ad Anzio

In seguito a reclami pervenuti all'ufficio investigativo della Questura Centrale circa una bisca sorta di recente in Anzio, il questore comm. Castaldi inviò ieri colà i delegati D'Alena e Cadolino con parecchi agenti per procedere ai necessari accertamenti.

I due bravi funzionari hanno disimpegnato egregiamente il compito loro poichè la scorsa notte, a qualche ora soltanto dall'arrivo in Anzio, riuscivano a sorprendere nei locali del caffè Chiapperi in Piazza Pia undici giuocatori che perdevano tempo e danaro al *baccarat*.

Il proprietario del caffè Chiapperi e il tenitore della bisca, Alfredo Pollastrini, sono stati denunziati all'autorità giudiziaria.

E' stata elevata contravvenzione ai giuocatori che erano: Lucchetti Alessandro fu Cesare, Pollastrini Luigi Ambrogio di Giovanni, Pichetti Enrico fu Andrea, Breschi Francesco fu Angelo, Breschi Giovanni fu Angelo, Piccirilli Camillo fu Rocco, Mossi Alfredo di Carlo, Capolei Augusto fu Ercole, Salesi Matteo fu Geremia, Ciotti Francesco di Fulgenzio.

Zingari spacciatori di biglietti falsi

In queste ultime settimane s'era notata nel quartiere di Ponte Milvio l'apparizione frequente di biglietti falsi da 5 lire.

Il solerte brigadiere dei carabinieri, Pisani, indagando per accertare la fonte della illecita circolazione, fece cadere i suoi sospetti sopra una *troupe* di zingari nostrani che da un mese e mezzo circa aveva piantate le tende sul piazzale di Ponte Milvio. La *troupe*, composta di un vecchio, di un giovinotto e di due ragazze, conduceva in apparenza una vita miserabile.

Ma il maresciallo aveva notato che, mentre il giovinotto e le ragazze andavano di continuo in giro per le osterie con l'organetto per buscar soldi, il vecchio faceva frequenti visite all'ufficio postale di Ponte Milvio per fare versamenti piuttosto rilevanti alla Cassa postale di risparmio. In un mese e mezzo appena il vecchio aveva versato oltre un migliaio di lire!

Il maresciallo vide ieri lo zingaro che si dirigeva all'ufficio postale e lo pedinò. Il vecchio si recava a fare un nuovo versamento: e fra alcuni biglietti di cinque lire ne aveva due falsi, pure da cinque lire portanti la serie n. 877.

L'ufficiale postale nel prendere il denaro se ne accorse subito. Nello stesso momento il maresciallo, che si era avvici... non visto, allo sportello, dichiarò in ar... il vecchio che non seppe giustificar... la provenienza dei biglietti falsi nè q... dei biglietti buoni.

L'arrestato è un certo Alessandro Di ...lo, di 50 anni, da Sant'Elia Fiume Ra... Il giovinotto, che è figlio suo, e le du... gazze saranno rimpatriati.

Un garibaldino si squarcia la gola perchè la nevrastenia gl'impedisce di andare alla guerra.

Stamane una vettura col soffietto alzato si è fermata all'ingresso dell'ospedale di San Giacomo. V'era dentro, sorretto amorosamente da un giovane e da alcuni agenti di pubblica sicurezza, un vecchio con la gola orribilmente squarciata.

Gli infermieri hanno subito condotto il ferito nella sala del pronto soccorso. Il caso era piuttosto grave: e i sanitari, medicata e fasciata la ferita, hanno giudicato necessario riservarsi ogni giudizio e trattenere in osservazione il vecchio che è stato perciò ricoverato nella corsia chirurgica.

Il giovane che lo aveva accompagnato, ha fatto, piangendo, questo racconto pietoso:

— Io sono Romolo Trecci, di 22 anni, orefice, abitante in via della Penna, n. 60. Il ferito è mio padre, Angelo, di 65 anni. Egli — che abita meco — ha tentato poco fa di suicidarsi squarciandosi la gola con un lungo chiodo acuminato. Io stavo per uscire di casa, per recarmi al lavoro, quando dalla mia camera ho udito mio padre — ch'era nella camera sua — lamentarsi con voce fioca. Sono accorso temendo che l'avesse colpito qualche disturbo improvviso: e l'ho trovato disteso sul letto in un lago di sangue...

Mio padre ha combattuto con Garibaldi le guerre per l'indipendenza italiana: è un valoroso che ha saputo guadagnarsi sui campi di battaglia ben tre medaglie al valore.

Da qualche anno la salute del mio vecchio adorato è molto scossa. Egli, che fu robustissimo e attivissimo fino a qualche tempo addietro, soffre soprattutto di nevrastenia e l'assenza delle forze fisiche e mentali lo accasciano in modo incredibile. In questi ultimi tempi aveva preso a ripetere come un triste ritornello: « Son diventato un buono a nulla: e non vedo l'ora di finirla... ».

Da quando è stata dichiarata la guerra all'Austria, da quando specialmente ha saputo che non pochi dei suoi antichi commilitoni, ancora vegeti e robusti, si sono arruolati per tornare a combattere l'odiato nemico, mio padre non ha avuto più requie e le sue invocazioni alla morte son divenute più frequenti.

Ed ecco che, stamane, con gesto folle, egli ha tentato di affrettare la venuta della liberatrice...

Gli agenti di P. S. che avevano, con Romolo Trecci, accompagnato il ferito, hanno narrato di essere stati chiamati da alcuni coinquilini del garibaldino e di suo figlio, d'essere accorsi subito, di aver sequestrata una lettera scritta di pugno del suicida.

Nella lettera il valoroso soldato di Garibaldi conferma il suo intendimento di uccidersi perchè la nevrastenia gli impedisce di arruolarsi nell'esercito e di andare al fronte a versare ancora il suo sangue per la patria...

L'avv. Ferraris in appello

La IX Sezione del Tribunale riteneva l'avv. Ottavio Ferraris responsabile di appropriazione indebita e di falso e lo condannava a 5 anni di reclusione e a mille lire di multa.

Appellava il Ferraris e la III Sezione della Corte in parziale riforma della sentenza di prima grado lo riteneva responsabile della sola appropriazione indebita e lo condannava ad un anno di reclusione; pena condonata per l'ultimo decreto di amnistia.

P. C. avv. Saredoti; difensori avv. Gregoraci ed Avellone. L'avv. Ferraris ha ricorso in Cassazione.

Dai Bagni di Cascia...
(Pisa)
Ospiti graditi

Mentre la colonia bagnante va ingros... do e ogni giorno notiamo dei nuovi e... portanti arrivi, rileviamo con piacere, come già avemmo ospiti varie famiglie ...stine, così anche sono giunte delle n... ed altre se ne aspettano. Certo per i f... li irredenti, in questi momenti il n... paese rappresenta un soggiorno sotto ... rapporto attraente, ed è sicuro che col ...gredire della stagione la colonia trie... si farà sempre più numerosa.

Notiamo intanto fra gli ultimi arri... al **Grand Hôtel** il cav. Giuseppe Viv... Trieste; signora Natalia Vivante, Tri... signor Angiolo Vivante, Trieste; sign... Bianca e Iole Vivante, Trieste; signor ...seppe Jesurum, e signora Emilia Jesu... Trieste; signorina Luigia Germek, Tri... signora Anna Camicia, Bari; signorin... Camicia, Bari; N. D. marchesa Vittoria ...lavicino-Spinola e cameriera, Genova; ...menicator on. Emilio Maraini, Roma; Alfredo Gath, Buenos Ayres; madame ... Gath, Buenos Ayres; mad.lle Violetta ... Buenos Ayres; mad.lle Alba Gath, Bu... Ayres; dott. cav. Edoardo Fairman, F... ze; signor Orselli Guglielmo, Firenze; ... Bartolommeo Sanguinetti, Chiavari; s... ra Emma Ravà-Sullam, Firenze; signo... Ettore Ravà, Firenze; comm. Flavio A... Marina di Pisa, conte Giovanni Dalla ...rità, Firenze;

all'**Hôtel delle Terme** e a **Villa ...gherita**: marchesa Giulia Zacchia, Bol... signor Virgilio Gilmore, Firenze; si... Rosa Bevilacqua, Genova; comm. prof. ...gi Forino, Roma; cav. Leopoldo Bo... Pietrasanta; signora Mina Banti, Fir... signora Ernesta Isola-Berti, Firenze; Gherardo Fantoni-Sellon, Firenze; miss... sie Gilmore, Firenze; avv. Enrico Ce... Firenze; marchesa Camilla Durazzo-... ...nelli, Firenze; principessa Maria U... Granatelli, Pisa; comm. Vittorio Labr... signora, Trieste; miss Elisabetta Laing ...renze; signora Zelinda Budini-Gatta... ...renze; signora Angelina Colzi e signo... Monsummano; cav. Lodovico Passig... ...vorno; comm. prof. Gerolamo Ca... Pisa.

PICCOLA CRONACA

Teatri ed Arte

La serata patriottica al "Costanzi"

Con la replica dell'applauditissima *Traviata* ebbe luogo iersera al *Costanzi* il grande spettacolo in onore dei soldati feriti che si trovano in convalescenza a Roma.

I nostri bravi soldati, che avevano preso posto in alcuni palchi di primo ordine ornati di fiori, messi a loro disposizione dall'impresa del teatro, furono, come ben si comprende, festeggiati con affettuoso slancio dal pubblico numeroso intervenuto alla simpaticissima festa.

La rappresentazione della *Traviata* segnò un nuovo clamoroso successo per la signora Tilde Milanesi e per i suoi eccellenti compagni, tenore Scafati e baritono Rasponi. Il maestro Aldo Canepa diresse l'orchestra con una bravura che fu da tutti apprezzata.

Nell'intervallo tra il secondo e il terzo atto venne eseguito, sotto l'impeccabile guida del maestro Giulio Falconi, l'*Inno delle Nazioni* di Giuseppe Verdi, non ancora mai eseguito in Roma.

Come è noto, questo *Inno* — o, piuttosto, questa *cantata* — fu composta dal Verdi nel 1862, per l'Esposizione di Londra. Si tratta perciò di uno dei così detti «pezzi d'occasione», nei quali, per raggiungere un brillante effetto si sacrifica volentieri ogni elette principio d'arte. L'*Inno delle Nazioni* ha un valore assai modesto: però è sempre il lavoro di un maestro illustre e, quindi, non manca di brani interessanti e piacevoli. Si nota in esso qualche spunto che poi venne ripreso più tardi dallo stesso Verdi nell'*Aida* e svolto con una efficacia meravigliosa. Meno felice, nell'*Inno* di cui parliamo, è il brano nel quale sono intrecciati i temi della *Marsigliese*, dell'*Inno di Mameli* e di quello inglese. Qui il risultato non corrisponde affatto allo sforzo del contrappuntista. Per fortuna, la poderosa perorazione finale risolleva la composizione e la rende degna di un applauso, se non entusiastico, abbastanza vivo.

Il tenore Scafati cantò egregiamente l'a *solo* dell'Inno e il coro eseguì a perfezione la sua parte. Il maestro Falconi diede color di vita alle pagine tutt'altro che fresche della cantata verdiana e procurò ad esse un effimero successo, sanzionato da richieste di *bis*, gentilmente soddisfatte.

Oggi, alle 18, replica a prezzi popolarissimi della *Madama Butterfly* interpretata dalla squisita artista signora Giuseppina Baldassarre-Tedeschi.

La Compagnia Mascalchi al "Manzoni"

Oggi la Compagnia drammatica di Ignazio Mascalchi inizierà al *Manzoni* un corso di recite. Di giorno si rappresenterà *Romanticismo* di Rovetta, e di sera *La signorina Josette mia moglie* di Paul Gavault.

Durante la stagione verranno riprese le commedie più note e che riportarono su altre scene maggior successo e avremo anche alcune novità tra cui una, un atto interessante, di Valentino Soldani, *L'Apostolo della Pace*.

Teatri di Roma

QUIRINO — Oggi due rappresentazioni del « Grand Guignol »: alle 5,30, *In bordata*, dramma in un atto di Camillo Antona-Traversi e Adolphe Ribaux; *Il Reggimento degli Ulani*, dramma in due atti di Roberto Francheville e Alcide Pepiè, un atto brillante di A. Massard e A. Vercourt; alle 9, *La fine*, dramma in un atto di Mario Faccio; *Passa la ronda*, dramma in un atto di Robert Fr... ville; *Al mulino*, dramma in un atto ... berto Donini e *Condoglianze*, satira com... un atto di P. Arcos.

MANZONI — Domani sera la Com... Mascalchi che, come abbiamo annunzia... in scena stasera, rappresenterà *La p... cioccolattaia*, commedia in quattro at... Paul Gavault.

Al NAZIONALE — Anche iersera, il ... *in maschera* ha ricevuto da un pubblic... numeroso applausi fervidissimi. La valoro... signora Galeassi, il tenore De Angelis, il ... fano Silvetti e tutti gli altri interpreti ... l'opera popolare vennero acclamati, a ... aperta e dopo ogni atto. Con loro div... successo il maestro Ferraresi.

Oggi, alle 18 replica a generale richi...

SPETTACOLI del 18 lug...

ARGENTINA — Compagnia dramm... Paoli-Dondini — Ore 17,30: *Amore senza ...ma* — Ore 21: *La raffica*.

MANZONI — Ore 18: *Romanticismo* — Ore 21: *La signorina Josette mia moglie*.

METASTASIO — Ore 17 e 21: Maria ... — Varietà.

NAZIONALE — Stagione lirica — O... *Un ballo in maschera*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* ...rietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di ... ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario ...matografo. Spettacoli dalle ore 16,... alle ...

OLYMPIA — Scelto spettacolo ...

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Salandra e Barzilai ritornano a Roma

Stamane, alle 9,45, col direttissimo dell'Alta Italia son giunti a Roma, reduci dalla visita al Re, il presidente del Consiglio on. Salandra e il nuovo ministro on. Barzilai. E' sceso primo dalla vettura riservata l'on. Salandra, seguito subito dall'on. Barzilai.

Erano a riceverli i sottosegretarii di Stato on. Celesia e Chimienti, i deputati Malcangi e Paceiti, il comm. Zammarano, capo di gabinetto dell'on. Salandra, il prefetto comm. Aphel, il questore comm. Castaldi, il direttore generale delle Ferrovie, comm. De Cornè, il direttore generale della P. S. comm. Vigliani, il col. Zordi, l'avv. Levi, il col. Bonansea, Giuseppe Caramitti ed una larga rappresentanza del V collegio di Roma che si era recata a salutare il suo deputato ministro senza portafoglio.

I due Ministri sono stati fatti segno ad una calorosa dimostrazione.

L'on. Barzilai ha ricevuto le felicitazioni della rappresentanza del suo collegio. Qualcuno aveva azzardato di chiamarlo « Eccellenza »; ma l'on. Barzilai ha alzato il bastone dicendo bonariamente: « Ma non chiamatemi eccellenza! » Quindi è salito nell'automobile in cui si trovavano la sua signora e la figlia e fra i saluti più calorosi, si è recato alla sua abitazione.

L'on. Salandra, col figlio avv. Vittorio, in automobile si è diretto a casa.

* * *

MILANO, 18. — Il *Secolo* del pomeriggio riceve da... in data 17: Il Presidente del Consiglio on. Salandra e il Ministro onor. Barzilai questa mattina hanno conferito col capo di Stato Maggiore. L'on. Barzilai ricevette nel pomeriggio una numerosa rappresentanza dei cittadini della Venezia Giulia e dell'Istria, coi quali si è intrattenuto a cordiale colloquio, ricordando le aspirazioni comuni. « La guerra sarà lunga e faticosa — disse il Ministro — ma la saldezza dell'esercito, la grande mente del generale Cadorna e l'elevatissimo spirito del paese, garantiscono della vittoria dalla quale dovrà venire la completa realizzazione delle aspirazioni comuni ». Ricevette anche i rappresentanti della democrazia della Venezia Giulia signori Angelo Scocchi, direttore dell'*Emancipazione* di Trieste, Girolamo Gravizi di Capo d'Istria, Spazzapan Francesco, direttore della *Libertà* di Gorizia. Il Ministro gradì particolarmente questo saluto.

Alle 16 ebbe luogo un ricevimento offerto dai senatori e dai deputati della regione ai quali si unirono quasi tutti i parlamentari che si trovano al fronte. La riunione fu improntata alla più schietta cordialità.

Il corteo di stasera

Alle 18.30 di questa sera, come abbiamo annunziato, un corteo di elettori dell'onorevole Barzilai si formerà in piazza Giuditta Tavani Arquati donde, percorrendo ponte Garibaldi, Corso Vittorio, Corso Umberto e via Tomacelli, si recherà a fare una dimostrazione sotto il villino all'on. Barzilai in via Pompeo Magno.

Il prestito nazionale

Il Comitato Centrale, nell'adunanza di ieri, preso atto di una lusinghiera lettera di S. E. il Presidente del Consiglio per il contributo dell'Unione alle famiglie dei richiamati, e sentite le comunicazioni del Presidente, deliberò:

1.o di concorrere come Unione al prestito Nazionale per L. 10.000;

2.o di fare opera, per quanto la ristrettezza del tempo lo permetta, presso i colleghi affinchè vi concorrano efficacemente.

Infine il Comitato Centrale con voto unanime confortò della sua piena fiducia e della sua completa solidarietà il Presidente per l'opera patriottica da lui svolta, anche a mezzo della stampa, in questa circostanza.

* * *

MILANO, 18. — Non è possibile fare per ora cifre: pure sono sicuro di non sbagliare dicendovi che fra le città d'Italia Milano occuperà il primo posto nella grande sottoscrizione del prestito nazionale. Oggi, ultimo giorno, le banche più importanti e gli istituti minori, sono stati affollati di sottoscrittori ritardatari. E' notevole il fatto che gran parte delle sottoscrizioni sono di impiegati e operai. Alla Banca d'Italia, alla Banca Commerciale, al Banco di Napoli sono state sottoscritte somme cospicue. Quelle superiori alle 100 mila lire non si contano.

GENOVA, 18. — Hanno sottoscritto al Prestito nazionale: la famiglia Vicini per un milione; la Società Italo-Americana del petrolio per lire 300 mila; l'on. senatore Bombrini per lire 200 mila.

Vi sono poi dodici sottoscrizioni per 100 mila lire ognuna, oltre a moltissime sottoscrizioni minori.

Si calcola che la sottoscrizione del prestito abbia raggiunto a Genova 88 milioni.

NAPOLI, 18. — La Commissione di vigilanza per la Cattedra ambulante di agricoltura, dopo un discorso del presidente commendator Orazio Comes, ha disposto che un fondo di 20 mila lire, di cui la Cattedra di Napoli dispone, venga investito nell'acquisto di una cartella dell'attuale prestito nazionale.

CATANIA, 18. — Catania ha risposto con slancio alla nuova sottoscrizione del prestito nazionale di guerra. Fino a ieri le sottoscrizioni avevano raggiunto la cifra di sette milioni superando di due milioni la cifra sottoscritta nel primo prestito.

LIVORNO, 17. — La Società anonima italiana per le miniere del Monte Amiata, ha sottoscritto oggi, presso questa sede della Banca commerciale italiana, a mezzo del suo presidente, comm. avv. Francesco de Mugnai, lire 60 mila, al nuovo prestito nazionale.

BARI, 17, ore 20.15. — L'ospizio e ricovero di mendicità *Vittorio Emanuele II* ha sottoscritto per trenta mila lire al prestito nazionale.

La nostra Deputazione Provinciale ha sottoscritto per 30 mila lire.

Il Consiglio di Stato per l'assistenza civile

Il Presidente, i Presidenti di Sezione, i Consiglieri di Stato e gli impiegati di segreteria hanno stabilito di rilasciare mensilmente e per tutta la durata della guerra l'uno per cento del loro stipendi allo scopo di contribuire alle opere di assistenza civile.

Come vive una città in zona di guerra

VERONA, 17.

La città, dopo un mese e mezzo di guerra, conserva il suo aspetto tranquillo. Ciò non esclude che le vie siano sempre popolate e percorse in un continuo andirivieni da automobili, *camions*, motociclette e biciclette militari, e, a certe ore, da vere turbe di soldati di ogni arma, allegri e chiassosi. Fuori delle porte poi pare di essere in veri accampamenti; come a Borgo Trento ove quei buoni figliuoli sdraiati sul verdi ed ombrosi viali lietamente fumano e leggono le notizie della guerra.

Improvvisi suoni di trombe, di fischietti danno il segnale del passaggio di qualche automobile militare, che va in giro pel servizio di guerra.

La città è sempre imbandierata delle bandiere nazionali e di quelle delle nazioni alleate e delle città italiane che stanno per essere redente. Una sola deplorevole assenza: quella del tricolore al palazzo comunale da parte dell'amministrazione socialista.

Nei negozi il tricolore fa capolino in tutte le vetrine.

E si fanno anche volentieri i sacrifici cui la guerra ci costringe: come ritirarsi a mezzanotte e chiudere gli esercizi principali alle 11.30 e le osterie e le bettole alle 9.

Il Comune ha stabilito un servizio di impiegati presso la Gran Guardia per il rilascio dei certificati, di transito e di soggiorno.

E sotto il palazzo della Gran Guardia sfilano a centinaia i cittadini che devono assentarsi dalla città.

In questo mese e mezzo di guerra tre volte vi fu l'allarme di visite di areoplani nemici, con relativo immediato spegnimento della luce elettrica pubblica e privata ma la cosa non andò mai oltre l'allarme. Ma anche a questo ora siamo asuefatti e nessuno se ne preoccupa più.

In vari punti della città abilissimi volentari tiratori sono, del resto, in vedetta contro eventuali aeroplani. Piazza V. E. e il Corso V. E. sono illuminati a mezza luce; ma non per questo gli esercizi e il passaggio sono seralmente meno animati!

Eppoi spesso abbiamo quelle notti... iperstellate, — vere notti italiane — che renderebbero inutile anche la illuminazione pubblica.

Il prezzo del pane è sensibilmente diminuito. Al macello pubblico ogni giorno vengono mattati parecchi buoi per il consumo della città e per i militari.

I mercati sono frequentati e si fanno buoni affari, specie in quello dei bozzoli. Quest'anno parte del guadagno verrà, con entusiasmo, inviato ai figli che sono al fronte.

Verona poi dà esempio sublime di soccorso alle famiglie dei richiamati. Nel collegio di Fugnago l'on. Danieli in unione ai sindaci strenuamente lavora per quest'opera umanitaria.

La contessa Danieli, ospite gentile a Fugnago, dedica tutta la sua intelligente attività alla nuova scuola di lavoro femminile da lei istituita col concorso di altre signore del paese.

Anche qui sta per diventare un fatto compiuto quella Casa del Soldato che già è sorta in varie città d'Italia. Essa sarà il ricovero momentaneo dei soldati che debbono scrivere alle loro famiglie o che vogliono passare qualche ora leggendo i giornali, riviste e libri. L'iniziativa è partita da alcune signore e la Biblioteca del Popolo la assecondò subito con ardore.

Il Comitato locale delle patronesse per la biblioteca del soldato ha aperto una sottoscrizione fra le donne veronesi per offrire la bandiera nazionale a Riva di Trento, appena sarà definitivamente liberata.

E' stato qui costituito tra trentini un Comitato d'agitazione che si propone con lo studio e l'attività più seria e continua di favorire l'assestamento economico, culturale e amministrativo della regione.

Il principe Giorgio di Grecia

Da Napoli, 18, ci telefonano:

Alle 7 di stamane proveniente dall'Oriente, è giunto il piroscafo *Adriatico*, avente a bordo il principe Giorgio, fratello del Re di Grecia, sulla corazzata *Principessa Maria*.

A salutarlo si sono recati il console generale greco, il direttore della Dogana, comm. Vallesi e il commissario Salerno.

L'augusto ospite alle ore 11 è sbarcato direttamente e si è recato alla stazione per proseguire per Roma.

Il "trust„ d'importazione e i rapporti commerciali italo-svizzeri

ZURIGO, 16.

Da Chiasso giungono notizie che l'importazione di generi alimentari dall'Italia comincia a riprendere vigore; e da Roma e da Milano arrivano qua telegrammi, i quali assicurano che le trattative fra l'Italia e la Svizzera riguardo all'oramai famoso *trust* d'importazione si avvicinano a soluzione soddisfacente. Tutto ciò va bene e sarà vero. Ma vero è altresì che a Berna attendono ancora una comunicazione ufficiale del governo italiano intorno alle ultime controproposte mandate a Roma dal Consiglio Federale; come è vero che il divieto d'esportazione dall'Italia continua a farsi sentire duramente sul mercato svizzero.

Così stando le cose, non è a meravigliare se il problema dell'importazione dall'Italia è pur sempre all'ordine del giorno, forma per sempre oggetto di preoccupazione per il governo e argomento di discussioni nella stampa. Non già che la chiusura della frontiera italiana possa addirittura avere conseguenze catastrofiche per la Svizzera. Ma, oggi come oggi, essendo la repubblica nostra vicina tutta quanta circondata da paesi belligeranti, l'importazione dall'Italia ha per essa un'importanza molto maggiore che in tempi normali. Indi appunto la dolorosa sorpresa avutasi qua, allorchè si venne a sapere che, nonostante accordi precedenti, il governo italiano avea proibito in linea assoluta qualsiasi esportazione anche per la Svizzera.

Come è noto, finora l'esportazione dall'Italia in Svizzera durante la guerra europea era regolata da apposite convenzioni, dettate da necessità interne del nostro paese e dalla necessità internazionale di impedire che merci spedite in Svizzera finissero altrove. Così il decreto del 13 novembre regolava il transito per l'Italia nel senso che venivano lasciate passare unicamente quelle merci, le quali fossero munite dell'indirizzo del definitivo destinatario nella Svizzera. Alli 8 maggio fu poi concluso fra Roma e Berna un secondo accordo, in virtù del quale anche le merci, di cui l'Italia aveva proibito l'esportazione potevano — fino ad una certa data quantità — essere vendute alla Svizzera, dopo che il governo federale si era impegnato a proibirne l'esportazione. Assolutamente libera era rimasta l'esportazione di cacio, burro, latte, vino e frutta. Ma venne poi il decreto proibitivo anche per tali prodotti; e questo è quello che tanto preoccupa ora il governo e la popolazione di questo paese.

Purtroppo mancano ancora i dati statistici doganali intorno allo scambio di merci fra la Svizzera e gli altri paesi in questo anno di guerra. Ma dell'importanza dell'Italia per l'approvvigionamento della Svizzera quanto a generi alimentari potremo pur sempre farci una idea approssimativa, prendendo come base un anno normale: il 1913.

Orbene, l'importazione svizzera durante quell'ultimo anno di pace è stata, calcolando tutto in tonnellate, di:

MERCI	Import. totale	Import. da l'Italia
Cereali	401,606	4,278
Frutta e verdura	38,778	6,470
Gener. coloniali	16,651	98
Generi alimentari animali	6,473	995
Altri commestibili	1,915	59
Capi di bestiame	275,801	58,581
Stoffe animali	476	4
Foraggi	28,712	3,631

Appare da tali cifre che, per quanto riguarda i cereali, la Svizzera è quasi indipendente dall'Italia, essendo degna di menzione soltanto l'importazione di riso e di semolino. All'Italia invece la Svizzera deve circa un quarto dell'importazione totale di frutta e verdura, e un sesto dell'importazione di uova, volatili, burro e salsicce. Similmente la Svizzera dipende dall'Italia per più d'un quinto del bestiame da macello, che essa importa, e per quasi un settimo dei foraggi. Una simile percentuale però vale soltanto per tempi normali. Ma deduciamo dall'importazione generale l'importazione dai due imperi centrali; e allora il valore percentuale dell'importazione italiana crescerà notevolmente. Si avrà cioè, prendendo sempre come base il 1913 e calcolando in tonnellate:

MERCI	Importo senza gli imperi centrali	Percent. da l'Italia alla import.
Cereali	84,410	1,5
Frutta e verdura	42,851	48,0
Generi coloniali	5,455	3,5
Generi alimentari animali	5,423	18,7
Altri commestibili	122	28,7
Capi di bestiame	232,770	26,2
Stoffe animali	408	3,8
Foraggi	20,557	17,6

Se dunque eliminiamo — e la guerra l'ha veramente eliminata — dall'importazione generale la quota spettante agli imperi centrali, va evidentemente e notevolmente aumentando d'importanza la parte che l'Italia ha nell'approvvigionamento della Svizzera. E precisamente, se il divieto d'esportazione dal nostro paese avesse effetti assoluti e duraturi, la Svizzera vedrebbe venirle mancare circa la metà della frutta e verdura importata, un quarto del bestiame da macello, circa un quinto dei foraggi e similmente circa un quinto delle uova, dei volatili e del burro.

Dopo tutto ciò non è a meravigliare, se il divieto d'esportazione emanato dal governo italiano preoccupa vivamente questa popolazione, e fu e continua ad essere oggetto di trattative fra Berna e Roma.

Per quanto riguarda la Svizzera però, queste gravi difficoltà dell'esportazione dall'Italia non sono che una parte del gravissimo problema complessivo del suo commercio estero nel momento attuale. Dal nostro paese essa riceve quasi esclusivamente generi alimentari. Ma da altri paesi importa anche materia prima e fabbricati; mentre, dal canto suo, esporta essa pure generi alimentari e fabbricati e mezzi fabbricati. « Dal punto di vista economico — scriveva ieri ancora un giornale di Zurigo — noi siamo fortemente dipendenti dall'estero: assai più fortemente di quel che si potesse credere al principio della guerra: tanto fortemente, che oramai non si può parlare d'una nostra assoluta indipendenza economica ».

E, come è facile immaginarsi, non si può parlare d'una dipendenza unilaterale. Non solo con la Francia, l'Inghilterra e l'Italia, ma anche con gli imperi centrali la Svizzera ha forti vincoli economici. Se non vuole lasciar mancare il nerbo vitale alla sua industria, deve importare da questi come da quelli; e là dove l'esportazione di certe materie prime o di certi mezzi fabbricati è proibita, essa deve paralizzare questo divieto mediante compensi, da ricercarsi nella produzione nazionale. Ma ecco appunto la fonte di ogni male.

Si limiterà essa a dare come compensi i propri prodotti? O non ci sarà chi — a scopo di compensi o a fine di speculazione — fornirà all'uno gruppo di belligeranti quel che l'altro vorrebbe assolutamente fargli mancare? Nessuno più si fida a questo mondo: e dall'una e dall'altra parte si chiede un controllo. Evidentemente, una pretesa dolorosa per uno Stato che ci tiene alla sua autonomia. Bisogna dunque organizzare l'importazione, dichiarò il rappresentante del governo della repubblica. Occorre adattare i bisogni nazionali alle esigenze internazionali. Urge regolare tutto, in modo che il controllo ci sia, ma che sia esclusivamente nazionale. E questo sarà appunto il cosiddetto *trust* dell'importazione, le cui modalità si vanno ora cercando e fissando, e la cui necessità e opportunità comincia oramai ad incontrare consenso in questo mondo commerciale. Ma, si sa: la politica è politica; e i più tedeschizzanti fra gli svizzeri vanno gemendo che un tale *trust* viene imposto alla repubblica elvetica dalla prepotenza della Quadruplice: mostrandosi così dimentichi che lo stesso rappresentante del governo lo raccomanda, come unica possibile soluzione nazionale del grave problema che travaglia ora l'economia svizzera.

G. SACERDOTE.

Seicento prigionieri austriaci a Genova

GENOVA, 18. — Ieri sera per le ore 17.54 era annunciato l'arrivo di circa 600 prigionieri austriaci dall'Isonzo. Essi dovevano sbarcare allo scalo di Terralba per essere inviati al forte Ratti e colà internati.

All'ora indicata si trovava nelle adiacenze della stazione numerosa folla che andò man mano aumentando. Il treno però subì tre ore di ritardo. Erano alla stazione a ricevere i prigionieri i generali Cappa e Filippini con numerosi ufficiali del presidio e vari funzionari di P. S.

Il treno giunse che era già notte e fu necessario far luce con numerose torce a vento. Lo sbarco dei prigionieri, 580 complessivamente, si effettuò regolarmente e durò circa un'ora. I prigionieri di varie nazionalità dell'impero austrungarico sono tutti giovani aitanti e di buon aspetto, discretamente equipaggiati. Molti hanno partecipato a battaglie contro i russi e i serbi e sono decorati di croci al merito. Si lasciarono inquadrare. Undici erano feriti alle mani e ai piedi — e furono inviati all'ospedale della «Croce Rossa». Alle 24 tutti i prigionieri erano internati al forte Ratti.

Brutalità austriache nel Trentino

VERONA, 18.

Ecco quanto un profugo trentino ci racconta riguardo ai sistemi usati dagli austriaci nel cacciare le popolazioni trentine dai loro paesi. Percorrono i villaggi numerosi gendarmi con buona scorta di soldati e con le spie più arrabbiate, che, gettata la maschera, e assunta l'aria degli sgherri più freddi e manescni, si distinguono per la loro particolare ferocia. Se la gente — vecchi, donne, bambini — non s'affretta a uscir di casa o si attarda per voler trasportare qualche oggetto caro o prezioso, viene presa senza cerimonie per le braccia e trascinata sulla strada.

E le spie infieriscono con sgarbi e contumelie e pugni e spintoni specialmente contro i soci della Lega Nazionale e contro quelli che hanno parenti disertori o renitenti.

Tutti piangono: ma il pianto più pietoso è quello dei vecchi che si sentono forse per sempre strappati al loro focolare. Codesta gente, lacrimosa e singhiozzante, viene cacciata a forza nelle vetture da bestiame, e fatte partire.

Ma gli austriaci, capitanati e aizzati dalle spie, non contenti della gloriosa impresa compiuta, strappano da molte case i mobili migliori, e fattane catasta, li abbruciano in mezzo alle vie.

Così avvenne anche nel paesello di Nago, dove la villa del dott. Gazzoletti fu danneggiata anche esternamente. Rare furono le case dei migliori cittadini che non abbiano sofferto qualche danno.

Rimane in paese la guarnigione del piccolo forte, pochi infermieri e il parroco austriacante con alcuni satelliti e le loro donne.

Contro i traditori della patria

TORINO, 18. — La *Gazzetta del Popolo* ricorda che le guardie daziarie di Novara che hanno sventato le frodi di un fornitore militare e gli scopritori di quel negoziante che ad Oleggio aumentava il peso dei buoi costringendoli ad ingoiare del piombo, meritano di essere additati alla riconoscenza degli italiani e frattanto invita tutti quanti sono lontani dalla mitraglia, grandi e piccoli, personaggi ufficiali e ignoti cittadini, a vegliardi non solo contro le spie ma anche contro un'altro genere di danno alla patria: contro tutte le frodi, contro tutti gli abusi, contro tutte le sordide speculazioni.

In Francia e ancora più in Germania, dice il giornale, si sono prese misure rigorosissime contro gli abusi degli speculatori ma più che da leggi e da regolamenti noi attendiamo all'attenzione di tutti i cittadini alle grandi come alle piccole cose, la scoperta e il castigo di ogni predone. L'Italia addita dal Campidoglio ai suoi soldati la strada della vittoria ma c'è vicina la rupe Tarpea che le permette di sbarazzarsi di tutte le canaglie indegne di partecipare all'immancabile trionfo finale.

La slealtà dei nostri nemici

BARI, 17. — Vittima con parecchi suoi compagni di un infame aggressione nemica, sulla linea dell'Isonzo, nei pressi di... mentre agli ordini degli ufficiali medici del... Ospedaletto da Campo era in giro pei soccorsi ai feriti, cadde colpito, per fortuna non gravemente, da un proiettile austriaco, il soldato barese Vurro Antonio, della ... compagnia di sanità.

In quello stesso episodio furono feriti parecchi altri soldati proposti al pietoso ufficio di infermieri e di porta-feriti, ad onta dei segnali prescritti dalla convenzione di Ginevra di cui erano in possesso, e del ripetuto sventolio della bandiera bianca con la « Croce Rossa », che precedeva la sezione dell'ospedaletto.

L'episodio in cui fu ferito il nostro giovane concittadino conferma ancora una volta la ferocia malvagia dei mezzi di cui si serve il nemico nella speranza di sgomentare i nostri eroici combattenti, i quali, al contrario, animati da fiero coraggio e spinti da legittimo sdegno, fanno rifulgere sempre più lo slancio eroico dell'esercito italiano.

Ora il soldato Vurro è degente all'ospedaletto di .... dove è fatto segno a premurose cure. Il suo stato non è grave e non appena entrato in convalescenza sarà consentito al valoroso giovane di venire a riabbracciare la sua famiglia.

Una conferenza di Vandervelde a Torino

TORINO, 18. — Stamane al teatro *Alfieri*, per iniziativa dell'« Associazione della Stampa subalpina », il deputato socialista belga Vandervelde, ministro di Stato di Re Alberto, ha tenuto una brillante conferenza sulla guerra. Il teatro era discretamente affollato di scelto pubblico tra cui si notava una larga rappresentanza delle associazioni politiche cittadine.

Accolto al suo apparire da prolungati applausi e da grida di « Viva il Belgio! », l'on. Vandervelde ha per primo prospettato lo stato della guerra ed ha giustificato la sua partecipazione al governo di Re Alberto dimostrando come tutti i partiti devono essere in questo momento saldamente uniti per il trionfo della nazionalità e della giustizia, contro la violenza teutonica. L'ora della pace, ha continuato l'on. Vandervelde, non è ancora giunta, perchè fino a quando il Belgio non sarà interamente sgombrato dai tedeschi, la Quadruplice non vorrà certamente iniziare trattative con gli imperi centrali. Ha esaltato il valore del popolo italiano che col suo intervento nell'immane conflitto vorrà ridare la libertà al popolo belga oppresso e dilaniato dall'invadenza teutonica.

Alla fine della conferenza l'on. Vandervelde fu molto festeggiato. Alle 13 l'« Associazione della Stampa subalpina » ha offerto al ministro di Re Alberto una colazione intima. L'incasso della conferenza andrà a favore della « Famiglia del soldato ».

In Austria manca il grano e mancano i metalli

BELLINZONA, 18.

Secondo notizie del « Wolff Bureau » il raccolto del grano in Austria serpasserebbe quest'anno ogni più lieta speranza. Ora un collaboratore del «Suisse» afferma che per quanto riguarda almeno il nord della monachia ciò è falso. Le cifre date dal comunicato rappresentano un «bluff» di più. Ma più forte della carestia di grano, afferma il collaboratore del « Suisse », è in Austria la carestia di uomini. Già in settembre tutti i soldati validi erano al fronte e da allora la guerra ha inghiottito la Landwer e la Landsturm fino ai 42 anni, mentre a giugno veniva decretato l'arruolamento degli uomini dai 42 ai 50 e dei giovani di 18 anni. Ordini severissimi erano stati dati dal Ministero della guerra a Vienna; così ad eccezione dei ciechi tutti vennero arruolati. Io abitavo un piccolo albergo accanto alla casa municipale, dove affluivano i nuovi coscritti ed ho visto io stesso un guercio ed un sordomuto tra i futuri difensori della patria. Il resto era in proporzione. Al mio passaggio per Innsbruck un soldato che stava di guardia alla stazione aveva un gozzo troppo considerevole per poter infilare i tre ultimi bottoni del suo cappotto.

Una mancanza assai grave è pure quella dei metalli; il ferro non manca, ma non si può dire altrettanto del rame e dell'alluminio, sopratutto del primo. Sono state mandate alle fonderie tutte le piastre di rame che coprivano molti tetti e perfino i cavi dei parafulmini. La gendarmeria ha fatto un inventario esatto presso i privati di tutti gli oggetti in rame, procedendo al sequestro a seconda dei bisogni. Ma la mancanza più grave è quella della moneta. L'Austria mette in circolazione dei biglietti di banca in grande massa, ma la copertura deve essere estremamente dubbia. L'oro è invisibile, l'argento diviene raro ed anche i 10 « heller » di nichelio hanno cambiato colore, quelli coniati nel 1915 sono di una miscela giallastra, che non ha nulla del nichelio e che rifiutano perfino gli apparecchi automatici.

La carestia anche in Germania

PARIGI, 18.

Già nello scorso inverno erano corse voci insistenti intorno alla carestia di metallo a cui andava incontro la Germania. Ma lo spreco enormi di munizioni fatto poi dall'esercito tedesco aveva fatto credere che quelle voci fossero state prive di qualsiasi fondamento.

E' fuori di dubbio che si trattava di voci esagerate; ma vi sono ora indizi che tendono a dimostrare come la Germania si preoccupi di far fronte ai nuovi bisogni. Così si annuncia che il municipio di Berlino ha emesso un prestito di 360 milioni di franchi per riscattare tutte le officine elettriche. Il progetto esisteva già da tempo, ma le pratiche furono condotte ora a termine in modo sbrigativo e se ne deduce che le autorità tedesche intendano sostituire con fili di ferro i fili di rame che servono al trasporto dell'energia elettrica. La sostituzione era stata studiata fin dallo scorso inverno ed un tecnico francese, l'ing. Leppe calcola che la Germania potrebbe ricavare da tutta la sua canalizzazione elettrica non meno di 54 mila tonnellate di rame. Sarebbe una quantità enorme che permetterebbe alla Germania di rifornirsi ancora a lungo di munizioni, ma l'ing. Leppe non crede che la sostituzione sia facile a compiersi. I fili di ferro per il trasporto dell'energia devono essere molto più grossi dei fili di rame e sulle reti aeree sarebbe necessario rifare completamente l'impianto. Anche nelle condotture sotterranee la sostituzione incontrerebbe gravi ostacoli.

Viene segnalato intanto un singolare esempio di previdenza industriale e bellica tedesca. Da molti anni i costruttori di automobili si domandavano perchè tutte le carrozzerie di una notissima fabbrica tedesca portavano nella parte posteriore quattro fori di cui non si sapeva scorgere l'utilità. La guerra ha portata la spiegazione dell'enigma. I fori erano destinati alle viti per il sostegno di una mitragliatrice.

Le atrocità tedesche nel Belgio
La lettera del card. Gasparri

I giornali cattolici pubblicano integralmente la lettera che il cardinale Gasparri Segretario di Stato di Benedetto XV ha indirizzato a S. E. Van den Heuvel sulle demarche che il ministro di Re Alberto presso la S. Sede aveva fatto in seguito all'intervista Latapie.

Il documento insiste con l'allocuzione del Papa del gennaio passato e con i numerosi documenti pontifici indirizzati all'episcopato belga, sulla speciale paterna benevolenza del Santo Padre per il Belgio e i cattolici belgi, ammette la ingiustizia della violazione del Belgio; — per quanto richiami l'attenzione anche sulla giustificazione che la Germania ne ha dato — rileva tutte le proteste pontificie per la menomazione della libertà del card. Mercier e dei vescovi e dei preti belgi; l'interessamento di Benedetto XV per l'Università di Lovanio, i fondi inviati alle Società belghe per il culto; l'azione svolta dalla Nunziatura di Bruxelles e di Monaco di Baviera a favore di sacerdoti, religiosi e semplici cattolici, terminando con queste parole:

« La fede invero e le virtù del Clero e del popolo belga li hanno in ogni tempo designati alla particolare affezione del Santo Padre, il quale perciò come proclamò nella Sua Allocuzione concistoriale del 22 gennaio, ha preso più viva parte ai loro dolori. Quindi è che l'Augusto Pontefice secondo che ebbe a dire a Vostra Eccellenza il 17 marzo u. p., allorchè Ella Gli presentò le Sue lettere credenziali « Augura ai suoi cari figli del Belgio di poter presto salutare il bel sole della pace sull'orizzonte della loro patria; nè vorrebbe esser costretto a limitarsi a semplici auguri, ma pel momento domanda che i Belgi non vogliano dubitare della speciale benevolenza colla quale ama circondarli.

Nella speranza di aver pienamente soddisfatto i desideri dell'Eccellenza Vostra, colla più alta stima passo a sottoscrivermi ».

Si ritiene che il documento, mentre rappresenta una sodisfazione data al Belgio dopo la famosa intervista Latapie, sarà accolto con grande compiacimento dal governo e dal popolo dell'eroica nazione.

L'arciv. di Vienna ammette...

Il *Corriere d'Italia* ha da Zurigo questa notizia, che, se confermata, avrebbe una importanza notevolissima anche al disopra del fatto specifico che tratta, poichè potrebbe confermare quei dissensi austro-tedeschi a cui già parecchie volte si è accennato da informazioni svizzere.

« I giornali di Vienna pubblicano notizia di un'inchiesta che il cardinale Piffl arcivescovo di Vienna, ha fatto compiere ad alcuni ecclesiastici per controllare l'atto di accusa rimesso dal cardinale Mercier al vescovo di Namur circa gli atti di crudeltà commessi verso il clero belga dalle truppe tedesche.

Le conclusioni dell'inchiesta differiscono molto dalle affermazioni tedesche. L'inchiesta basata su documenti autentici dimostra che 50 preti sono stati uccisi, e più di 200 sono stati gravemente maltrattati dai germanici, e che in ciascun caso particolare il trattamento è stato assolutamente indegno.

Il risultato dell'inchiesta è una confutazione completa ed una condanna della versione ufficiale germanica anteriore ».

L'episcopato francese insiste

In ogni modo tutto l'*affare* inerente alla fucilazione ed agli assassinii dei preti belgi da parte dei tedeschi assume sempre più un carattere grave poichè tende, da parte dell'episcopato di tutto il mondo, di fissare nella storia della Chiesa cattolica le atrocità compiute dall'esercito d'invasione contro i preti del Belgio e spingere la S. Sede a pronunciare una condanna esemplare. A questo proposito si ha da Parigi che il Comitato di vescovi per la pubblicazione di un libro intitolato: « La guerra ed il cattolicismo », nel quale venivano esposti tutti gli atti di barbarie commessi dai tedeschi contro i sacerdoti e i monumenti religiosi ed artistici non ha abbandonato la idea della documentazione di queste barbarie. Ora, oltre ai due cardinali tedeschi, settanta dotti cattolici di Germania hanno protestato contro tale pubblicazione. I membri del Comitato francese hanno risposto ora alla protesta, rilevando come questa si limiti ad una semplice denegazione non corredata da prova. Essi poi osservano che fra i firmatarii tedeschi si trova il famigerato deputato Erzberger, il quale pubblicamente ha espresso il desiderio di vedere Londra distrutta ed ha dichiarato che non si dovevano risparmiare nè le donne, nè i bambini, nè i vecchi, nè i morenti, nè le chiese, nè qualsiasi proprietà giacchè, secondo i principii da lui esposti, più crudele e più spietata è la guerra, e più è umana. Queste citazioni dell'Erzberger tolgono naturalmente ogni valore alla protesta dei settanta cattolici tedeschi. Il Comitato francese termina poi dichiarando che se i cattolici tedeschi vogliono appellarsi ad un Tribunale più alto di quello dell'opinione pubblica (cioè alla Santa Sede), la proposta sarà accettata con riconoscenza.

Certo dopo le dichiarazioni contenute nella lettera del cardinale Gasparri, non vi è dubbio che il Vaticano, in questo caso, dovrebbe pronunziarsi in favore del Comitato francese.

Winston Churchill è sicuro della vittoria finale

LONDRA, 18.

In una intervista concessa al *Nieuwe Rotterdamsche Courant*, Winston Churchill espresse con singolare veemenza la sua fiducia nella vittoria degli Alleati.

« Dobbiamo vincere — disse — il mondo ci è aperto, possiamo sempre ricuperare le forze, aggiungere nuove energie tutte le volte che è necessario. I russi battono in ritirata? Allora vuol dire che vinceremo se non subito, con qualche poco più di tempo. Siamo un popolo forte e tenace. Ogni mese che passa, la nostra forza e la nostra determinazione crescono, le reclute continuano ad affluire. Prima non potevamo equipaggiarle tutte, appena arruolate; ma ora le risorse del paese si stanno riorganizzando radicalmente e nulla più mancherà. La produzione delle munizioni sarà enorme; anche la nostra marina cresce continuamente. Gli italiani freschi ed agguerriti sono già con noi, altri li seguiranno. I tedeschi sbagliarono nel valutare il vero potere di resistenza e di offesa della Francia, ma mai compresero che cosa potesse fare la Francia alleata dell'Inghilterra. E' strano che non fossimo forti contro la Germania dal primo giorno? I tedeschi si preparavano da 40 anni, noi abbiamo dovuto estendere i nostri preparativi ed in parte improvvisarli. »

La fine della guerra nelle predizioni del Kaiser

LONDRA, 18.

I giornali hanno da New York:

A proposito della predizione dell'Imperatore Guglielmo che la guerra finirà in ottobre, il giornale finanziario *Wall-street* dice: Ciò è perfettamente possibile, ma non dipenderà affatto dal Kaiser. La Germania non soltanto è sconfitta, ma si trova in istato di fallimento e i suoi banchieri fanno sforzi per ottenere una liquidazione favorevole.

REGIO LOTTO
Estrazioni del 17 luglio 1915

Bari	72	41	42	60	62
Firenze	34	40	1	67	80
Milano	00	20	60	56	72
Napoli	58	50	82	81	00
Palermo	50	7	5	4	59
Roma	28	83	17	50	16
Torino	51	28	85	42	53
Venezia	70	74	80	66	50

Il giorno... cadeva da valoroso, sul campo dell'onore, il

Cav. Avv. DEO DEI

tenente di complemento nel reggimento fanteria
Segretario nel Ministero dei Lavori Pubblici

Profondamente commossi, gli amici ed i colleghi ne danno il triste annuncio.

GLI SPORTS

La traversata di Roma a nuoto

Domenica 8 agosto alle ore 10.30, bandita dalla Società Romana di Nuoto, si svolgerà la gara *Traversata di Roma* sotto il patronato del Sindaco di Roma, libera a tutti i soci dilettanti di Società sportive italiane regolarmente costituite, ed ai militari dell'esercito e della marina. Percorso: km. 5 e 200 m. circa: partenza volante a valle del Ponte del Risorgimento; traguardo d'arrivo a Ripa Grande, al centro del fiume. (A San Bartolomeo all'Isola, dovrà seguirsi il braccio sinistro). Tassa d'iscrizione per ciascun concorrente L. 10. I militari dell'esercito e della marina pagheranno la metà.

PREMI DELLE SOCIETA'

Premio Reale — Medaglia d'oro, di massimo formato, elargita da S. M. il Re, a quella Società od a quel Corpo militare che avrà la miglior classifica complessiva con quattro suoi partecipanti alla gara. Data parità di punti, a quella Società o Corpo militare che avrà il miglior classificato.

Per l'esercito, le squadre dei concorrenti devono essere divise per reggimenti. Per la Marina, per i diversi Corpi dei diversi Dipartimenti marittimi.

Grande coppa d'onore — Alla Società cui appartiene il primo arrivato verrà assegnata «pro tempore», la Coppa d'onore concessa dal Ministero della Pubblica Istruzione, con relativo diploma in conformità del regolamento pubblicato nel Bollettino del Ministero stesso, del 1.o ottobre del 1908 per l'assegnazione della Coppa d'onore per gare nazionali di educazione fisica.

Ove però tale Società non abbia le condizioni richieste dal regolamento, la coppa non verrà aggiudicata.

Premio di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri — Statuetta in bronzo, rappresentante Marte Ludovisi, pregevole riproduzione del Museo Nazionale delle Terme, elargita da S. E. l'on. Salandra; a quella Società che sarà classificata prima per maggior numero di suoi soci iscritti premiati nella gara: esclusi però dal numero i quattro che abbiano vinto il Premio Reale. Se due o più Società si trovassero a condizioni pari, il premio andrà alla Società che avrà il miglior classificato.

Coppa di Roma d'argento, dono del S. P. Q. R., a quella Società che sarà classificata seconda per il maggior numero di suoi soci iscritti premiati nella gara, esclusi dal numero i quattro che abbiano vinto il Premio Reale. Se due o più Società si trovassero in condizioni uguali, la coppa andrà alla Società che avrà il miglior classificato.

Premi ai concorrenti — 1. Medaglia d'oro, elargita da S. M. la Regina Madre — 2. Medaglia d'oro, artistica, del Ministero della Guerra — 3. Medaglia d'oro (grande conio Johnson), dono del giornale *La Tribuna* — 4. Medaglia d'oro (idem), dono dell'on. march. Giorgio Guglielmi — 5. Medaglia d'oro, dono del giornale *Il Messaggero* — 6. Medaglia d'oro, dono del giornale *Il Corriere d'Italia* — 7. Medaglia d'oro, dono dell'on. Maraini grand. uff. Emilio, deputato al Parlamento — 8. Medaglione d'argento, pregevolissimo lavoro artistico del Ministero della pubblica istruzione — 9. Medaglione d'argento, del Ministero della marina — 10. Medaglione d'argento, dell'on. Prefetto di Roma — Medaglia Vermeil, grande conio della Società romana di nuoto, a tutti gli altri concorrenti che taglieranno regolarmente il traguardo.

La classificazione delle medaglie potrà subire qualche cambiamento dovuto al maggiore o minore pregio di alcune, che non sono ancora pervenute alla Società.

Una riunione di corse al galoppo a Livorno

La Società Livornese per le corse dei cavalli ha deciso di tenere a Livorno una riunione di tre giornate. La riunione ha scopo di beneficenza: il 30 per cento sugli incassi lordi agli ingressi e tutto l'utile che potesse derivare verranno devoluti a favore delle istituzioni patriottiche.

Le tre giornate — 8 agosto, 15 agosto e 22 agosto — si presentano con programma interessante e per questo e per lo scopo altamente filantropico della riunione noi prevediamo che ad essa arriderà un magnifico successo. Ecco il programma:

DOMENICA 15 AGOSTO: *Premio Meloria*: allievi fantini: L. 1500, M. 1350. — *Premio Tramways*: vendere: L. 2000, M. 1600. — *Premio dell'Antignano* L. 2000, M. 850. — *Premio del Yockey Club*: L. 2000; M. 1400. — *Premio della Società degli Steeple-Chase*: siepi: L. 2000; M. 2600.

DOMENICA 15 AGOSTO: *Premio Bolgheri*: vendere: L. 1500, M. 850. — *Premio del Ministero d'Agricoltura*: L. 2000, M. 1800. — *Premio del Municipio* hand. disc. L. 3000; M. 1400 — *Premio degli Hotels*: L. 2000, Metri 1200. — *Premio di Torretta*: siepi, Lire 1500, M. 2600.

DOMENICA 22 AGOSTO: *Premio del Romito*: vendere: L. 1500; M. 850. — *Premio di S. Pietro a Sieve*: L. 1500, M. 1300. — *Premio dell'Elba*: hand. asc. vendere: Lire 2000, M. 1500. — *Gran Premio della città di Livorno*: L. 5000; M. 2100. — *Premio Salviano*: siepi, hand. disc. L. 1500, M. 2600.

Provincia Romana

Alatri

UN VALOROSO

E' tornato fra noi il soldato Toti Ernesto, per un congedo di 10 giorni, concessogli in premio di un atto valoroso da lui compiuto, nei pressi di Monfalcone, ove si trovava col suo reggimento. Il Toti con grande entusiasmo parla dell'atto compiuto dal quale si rileva di quanto eroismo egli sia capace.

Con altri 13 compagni, tutti votati alla morte, il Toti ha compiuta la pericolosissima operazione di recarsi carponi a tagliare i fili di comunicazione fra le trincee austriache e le mine poste sotto i reticolati, e poi far saltare questi ultimi con esplosivi all'uopo trasportati. Per tale eroismo, che permise il giorno dopo ai nostri l'occupazione di una nuova collina trincerata, il Toti, oltre all'encomio dei superiori, si ebbe L. 20 di premio, il congedo suddetto, e certamente, com'è facile immaginarsi, avrà la medaglia d'argento al valor militare.

La nostra cittadinanza guarda con ammirazione questo valoroso figlio di Alatri, a cui augura trionfi sempre più degni del suo coraggio non comune.

COMPOSIZIONE MUSICALE PATRIOTTICA

Per i tipi della Casa Editrice Benelli di Firenze è stato pubblicato un nuovo «Inno a Trento e Trieste» musicato dal nostro concittadino M. Pietro Cianfrocca su parole di un sacerdoto anonimo. Parole e musica hanno trovato il plauso degli intenditori e il favore popolare, per lo stile geniale della poesia e della melodia e per la loro originalità. Rallegramenti.

Ariccia

FERIMENTO PER GELOSIA

Iersera, verso le ore 22, in via della Speranza Aspri Costantino, di anni 22 di Ariccia, esplodeva un colpo di rivoltella contro Lucidi Amelia che si recava a far delle spese dal fornaio vicino.

Il proiettile sfiorò, fortunatamente, il polpaccio della gamba destra di lei, onde ne avrà per una quindicina di giorni.

L'Aspri era unito col semplice vincolo naturale alla Lucidi da circa 4 anni da cui ebbe un figlietto. Sono più di sei mesi che ne è separato. Le cause dell'aggressione debbono ricercarsi nel reciso rifiuto che la Lucidi ha opposto ad una riconciliazione.

Frascati

AD UN BENEMERITO CONCITTADINO

Ieri ricorrendo il giubileo professionale del nostro benemerito concittadino dott. cav. Domenico Seghetti, il comune, i medici, i farmacisti, in segno di viva riconoscenza gli hanno offerta una splendida e grande medaglia d'oro.

La simpatica cerimonia si è svolta in una delle magnifiche sale del nostro Municipio e vi è intervenuto un numero considerevole di amici ed ammiratori.

La medaglia, opera pregevole della Zecca di Roma, oltre ad avere scolpita l'effige di Minerva, porta la seguente dicitura: «A Domenico Seghetti dottore in medicina, nell'onorato cinquantenario, di sua professione, il Comune i medici i farmacisti di Frascati». La consegna è stata fatta dal sindaco che con elevate parole ha ricordate le benemerenze dell'illustre concittadino, ringraziandolo a nome dell'intera cittadinanza per l'opera da lui sempre svolta a vantaggio dell'umanità e della sua città natale. Bene pure ha parlato l'egregio dott. Bonanone mettendo in rilievo l'opera del Seghetti come sanitario e storico insigne.

Fra scroscianti e prolungate battute di mano è sorto a parlare il festeggiato che ha ringraziato vivamente commosso, dicendo che tuttociò che fece specialmente nel descrivere ed illustrare le innumerevoli bellezze di questi luoghi, fu suo dovere, quale figlio di Frascati ed ha terminato fra gli applausi generali mandando il suo riverente saluto ai combattenti per la patria, tra i quali trovansi come ufficiali anche i suoi due diletti figliuoli.

Palestrina

«PRO PATRIA MORI!...»

Con immenso dolore ed orgoglio la cittadinanza ha appreso la notizia della morte incontrata sul campo dell'onore dal tenente di fanteria Giulio Salvatori. Egli di già aveva dato prova della sua intrepidezza e valore sulle infide sabbie della Libia, dove riuscì ad ottenere l'ammirazione e la benevolenza dei suoi superiori. Nei primi anni della sua gioventù aveva prestato la sua fervida opera presso gli uffici della cancelleria di questa R. Pretura.

Nell'udienza civile di ieri il decano di questa Curia, avv. cav. Ernesto Pinci, con commoventi parole commemorò la morte onorata del prode tenente Salvatori; a tale pietosa cerimonia si associarono il giudice e gli avvocati. La cittadinanza è addolorata per la perdita ma nello stesso tempo è fiera ed orgogliosa del suo valoroso concittadino. Ai genitori ed alla famiglia intera vadano le nostre più cordiali condoglianze.

Subiaco

I SUSSIDI ALLE FAMIGLIE DEI RICHIAMATI

Mentre l'art. 5 del regio decreto 13 maggio 915 tassativamente prescrive che è concesso un soccorso giornaliero a quei congiunti dei militari trattenuti o richiamati alle armi che trovansi in condizioni di bisogno e che, essendo totalmente a carico del militare richiamato, sono rimasti privi dei necessari mezzi di sussistenza» io vengo assicurato da persona superiore ad ogni sospetto che questa amministrazione comunale non si attenga rigorosamente a tale precetto.

Che anzi, mi si dà per certo che, mentre il soccorso, con la più grande meraviglia di quanti lo sanno vien dato ad una famiglia notoriamente agiata, proprietaria di beni rustici e urbani, è stato negato a persona, che vive sì miseramente da esser costretto a tenere una figlia al servizio di una famiglia.

Ragioni di partito non sarebbero estranee.

In omaggio alla morale ed alla giustizia e pel rispetto al decreto su citato, sarebbe opportuno che il prefetto provvedesse energicamente e subito. (C.)

Libere docenze

Sempianti dottor Paolo, è abilitato per esami alla libera docenza in clinica chirurgica e medicina operatoria nella R. Università di Parma. — De Villa dottor Salvatore è abilitato per esami alla libera docenza in clinica pediatrica nella R. Università di Roma. — Gismondi dottor Alfredo, è abilitato per esami alla libera docenza in clinica pediatrica nella R. Università di Cagliari. — Granata dottor Leopoldo è abilitato per titoli alla libera docenza in zoologia, anatomia e fisiologia comparata nel R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze. — Ribella dottor Achille è abilitato per esami alla libera docenza in odontoiatria nella R. Università di Palermo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

BANCA ITALIANA di SCONTO

SOCIETA' ANONIMA
Sede di Roma

Capitale sociale L. 15,000,000
» versato L. 9,021,580

I signori azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria per il giorno di sabato 31 luglio 1915, alle ore 15, presso la sede dell'Associazione delle Società italiane per azioni in Roma, via Lata n. 4, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'amministrazione.

2. Aumenti del numero dei componenti il Consiglio d'amministrazione e del numero dei sindaci. Nomine relative e conseguenti modificazioni degli articoli 20 e 41 dello statuto sociale.

3. Modificazione degli articoli 25, 29, 30, 39 e 40 dello statuto sociale giusta lo schema depositato presso la Società a disposizione dei signori azionisti.

4. Approvazione del verbale dell'assemblea.

Per intervenire all'assemblea gli azionisti dovranno esibire la lettera di invito che verrà loro spedita in tempo utile.

L'avente diritto ad intervenire all'assemblea può farsi rappresentare da chi abbia qualche uguale diritto.

Qualora l'assemblea andasse deserta per mancanza di numero legale, la seconda riunione avrà luogo il giorno di lunedì 2 agosto, alle ore 15, e sempre presso la sede dell'Associazione della Società per azioni Roma, via Lata, n. 4.

Le lettere d'invito per l'assemblea di prima convocazione saranno valide anche per la eventuale assemblea di seconda convocazione.

L'assemblea di seconda convocazione delibererà validamente qualunque sia la parte di capitale rappresentato.

Roma, 13 luglio 1915.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Representative

required by well known large British firm, who would require him to call regularly on all Italian Engineering works. Must be well introduced. Applications stating full record, age, salary required and references to JES, c/o Jonquieres, 90/91 Queen Street, London, E. C.

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti

10 Centesimi per parola — Minimo L. 2

COMUNE DI DUEMIGLIA. Tutto 31 luglio aperto pubblico concorso titoli ed esami posti Direttore Vice Direttore didattico rispettivamente assistiti stipendio il primo di L. 3400, il secondo di L. 2900 comprensivi relative indennità trasferta, al netto imposta ricchezza mobile. Di più 4 aumenti sessennali decimo. Avvertesi che la sede Municipale è sita in Città di Cremona via dei Tribunali 2 dove possono richiedersi istruzioni. 65-1373

COMUNE DI DUEMIGLIA. Tutto 31 luglio aperto pubblico concorso titoli ed esami tre posti insegnante elementare Scuola Femminile assistiti stipendio 1500 netto ricchezza mobile, più 4 aumenti sessennali decimo. Avvertesi che la Sede Municipale è sita in città di Cremona via Tribunali 2 ove si possono chiedere informazioni. 49-1372

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

DISPONIBILE forza motrice idraulica cento cavalli a dieci kilometri da Roma, verso Sud. Rivolgersi ing. Lenner, via Calabria 56. Telefono 10.073 R-2-23541-R

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

IMPORTANTE Ditta, cerca signore o signora che disponga di L. 6000 (da restituirsi) e garantendo decorosa occupazione nella medesima. Scrivere: C. 131 Haasenstein e Vogler. R-24-R

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SPOSEREI signorina, vedova, figlia d'albergo, osteria, 25-35, personale elegante dote. Tessera 1186, posta, Parma. 24-7907

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAPRAROLA, 500 sul mare, posizione dominante, prossimità castagneti, affittansi sette appartamentini modestamente mobiliati, anche giardinetti. Rivolgersi proprietario Francesco Perugini. R-10-23562

CASTELLI Romani vendesi moderno villino ogni conforto. Stazione tramviaria Vallersolata guardiano Alessandro. Facilitazioni pagamento. R-14-57058

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAVALLI intieri non requisibili lusso, lavoro; cavalle sella, tiro vendonsi rivolgersi Portiere S. Martino Macao 14. R-17-37313

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ROCCADIPAPA, Vendonsi a prezzi convenientissimi tre bei villini presso la funicolare. R-11-56658

VELLETRI vendesi Villetta compresi 80.000 metri Vignato. Tinello, attrezzi. Prezzo 50.000. Splendido Panorama. Scrivere: Casella Postale 496, Roma. R-16-57240

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI Corso Umberto I 488, piano III vani 6 ingresso camerino e cucina prezzo conveniente. R-16-23451-R

APPARTAMENTO 5 camere bagno 115 5 bagno 140. Principe Umberto 274. R-10-56984

APPARTAMENTO mobiliato 5 camere splendida vista, villa Borghese. Visibile 11-13 16-17. Via Paisiello, 14 (Quartiere Sebastiani).

FITTASI ad ottime condizioni grande locale areato uso Cinema, magazzino, Tipografia, sito Coronari. Rivolgersi: Via Sabina 40.

FORO Traiano 1: vani otto piano quarto, locale terreno ufficio laboratorio — Salara 21 Bocca Verità tre locali metri duecentocinquanta ciascuno — San Carlo Via Carrozze 8, vani quindici terrazza divisibili piano quarto. R-51-57034

PIAZZA SPAGNA 71 prospicienti Trinità Monti vari appartamenti 4-5 camere, cucina. Prezzi miti. R-14-57271

QUARTIERINI ottimo stabile Alessandrina 66 prezzo mite purchè buone referenze

3 camere cucina due ingressi. Mezzogiorno Panisperna 69, lire 150. R-10-57274

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A MANZONI Collegio Perugia. R. Scuola. Preparansi collegiali esami ammissione, riparazione (luglio-settembre). 10 7529

LEZIONI di russo dà russa diplomata (Pietrogrado). M. 5, posta. R-10-57290

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

MEDICO-CHIRURGO 35enne cerca interinato. Scrivere dettagliatamente condizioni, dando notizie precise inerenti condotta medica. Interino Pagno di Romagna (Firenze). 20-7577

TECNICO pratico costruzioni ferroviarie, segni, rilievi, liquidazione, esente militare fresi. Scrivere: ing. Cicogna, posta, Brescia

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. [illegible]

ACACIA. Col braccialo argentee per la... stizione attendoti domanisera immancabilmente. Parto con i tuoi b... in bocca, per e ritornerò. Non farmi soffrire: non indugiare. Ti accarezzo con infinito affetto. 30-7[illegible]

AFRICA Senza notizie tre settimane, non capisci inusitato silenzio, toglimi ansia indicibile scongiuroti anche dirmi senza ritardo senza reticenze se vedi possibilità diventare mia compagna adorata, indivisibile, come considera ardentemente tutto mio essere. Tratta decisione importantissima cui dipendente intero avvenire. 40-7[illegible]

AMIRA MIA. Ho tue carissime 14-15 unitamente affettuoso diario. Ti ringrazio con sempre moltissimo. Sono assai contento per esame e attendo invio rit... Ti faccio infiniti auguri con tutta l'anima e questa sera pregherò particolarmente Dio perchè uno splendido successo coroni tue fatiche; circa un anno fa feci in simile occasione stesso augurio ad una signorina che abitava... Ricordi che felicità allora potersi vedere ogni giorno! Sovente mi accade rievocare (con quella precisione che ti ha spesso meravigliata) tanti ricordi lontani... E quando sogno così ad occhi aperti non odo più nemmeno voce dei miei superiori che qualche volta mi rimproverano (garbatamente) esser distratto. Ma loro osservazioni poco mi importano: è troppo grande godimento di pensare mia piccola...!! Anello che mi donasti ho fatto allargare e lo porto sempre con me. Domani verrà babbo; ha assai lavorato per me e domani mi riferirà a voce. Ti ringrazio affettuosa offerta aiuto tua mamma. Sta sicura che tutto quello che sarà umanamente possibile mio padre lo farà e speriamo che riesca. Oggi spedisco insieme al presente auguri fratello maggiore. Avrei molto piacere se tua mamma rispondesse ultima mia così potrei scriverle nuovamente e farle sapere tante cose. Ritengo ora suonerai a perfezione spartito... come mi piacerebbe poter esserti vicino ed ascoltare quelle melodie! Le rare volte che ho avuto questa gioia tue dita tremavano e a stento penavi la commozione. Anche io ero allora tanto commosso e con grande fatica vincevo il desiderio immenso di interromperti per darti un regalo lungo e appassionato. 250-7[illegible]

ANGELO caro... non posso dimenticarti! T[illegible]mo! senza te non posso vivere! Per pietà mi vuoi bene come me lo giurasti non abbandonarmi. 20-7[illegible]

CUPIDO Ieri attesi invano, perchè non venisti; occupazioni? Cattiva. Anelo vederti ogni istante. T'invio n. affettuosissimi. Rina.

FIAMME. Poichè voi vi ostinate nel vostro silenzio vi scriverò più raramente. Saluti. 11-7[illegible]

FIOCCO ROSA. Quanto vuoto sento, quanto dolore per atroce distacco. Giunganti auguri più cari più dolci, tutti palpiti del mio cuore violino a te angiolo amore tesoro del mio cuore. Quanto ti bramo quanti ti desidero amor mio quanto ti penso, bella, affettuosa, mia. Abbi sicurezza tutto mio affetto b.. carezze amore infinito tuo ricordo. 55-7[illegible]

GIUDIZIO. Lessi parole ho capito. Grazie dall'intimo del cuore. Le sono infinitamente riconoscente. Affetto ingigantisce. Pregola inviarmi cartolina fermo posta prometto ritornargliela qui suo ritorno. Consolerommi leggendola giornalmente. Scongiuro contentarmi. Indimenticabili L. 32-1[illegible]

MIA. Ho avuto tutto... grazie tuo pensiero affettuoso grazie... al tuo arrivo che mese... presto attenderò stamane nuova... Alcune tue cose troppo tristi perchè? mi nascondi qualche cosa?... allora!... sii serena... anche il sacrificio... ma tutto..! però calma ti voglio amore sposa mia adorata. Tanti tantissimi, tuo tutto e sempre. 50-[illegible]

MZG. Da quando sono partito non ho avuto tue notizie che rappresentano unica mia gioia in mezzo dure fatiche vita attuale. Per ora non potrò muovermi. Tuo per sempre.

PIAZZA VENEZIA. Assicurazioni serietà, fedeltà assoluta scrupolosa rendono meno terribile crudele separazione. Enormemente soffro quando assalitomi dubbi, mancando mezzi chiedarti spiegazioni tranquillamente. Sono insistenze in proposito: ma esse ti provino ardentissima, immutata adorazione. Infinite carezze te, Maria. Bacio xii. 30-57[illegible]

SIGNORA o signorina più volte ammirata nostra giovane soldato che mostrolle Tribuna pregata indicare modo esternarle profonda simpatia, sincera devozione. Gino Puccini, fermo posta, Chioggia.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

19 Luglio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 68

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE BARROS

Poi uscì per metterla con le sue mani in una cassetta postale, onde essere sicuro che sarebbe partita con il primo treno del mattino.

Dopo ciò rincasò per coricarsi, molto soddisfatto della sua abile manovra, dicendo che, se lo assisteva la fortuna, quella lettera sarebbe sufficiente per produrre il cataclisma da lui tanto desiderato, senza che avesse bisogno di rappresentare la parte, sempre odiosa, del denunciante.

CAPITOLO OTTAVO.

Dopo il suo colloquio con il signor Brèmond, all'atto che questi era ritornato da Mentone, Domenico Chopart era immerso in uno stato di tristezza e di malessere indescrivibile.

Infatti le spiegazioni ricevute da Brèmond in merito al modo come la lettera di Valentina aveva potuto cadere in mano di suo padre, avevano fornito al giovane dei dati di una precisione desolante.

Sconcertato dalla prospettiva che quella scoperta gli aveva mostrata, temendo, se agiva, di trovarsi di fronte ad una evidenza ancor più terribile, Domenico viveva da quel giorno nella più completa inazione, e passava le sue giornate chiuso nello studio di suo padre a meditare sull'orribile dilemma che gli stava dinanzi.

Ma quella verità che aveva cercata con un accanimento così lodevole, lo perseguitava adesso anche fra le quattro mura del suo appartamento, e lo accieacava con la sua chiarezza.

Non essendo capace di scrivere, nè di leggere, il giovane si dedicava a certi piccoli lavori manuali, che occupavano la sua attività fisica e talvolta eccitavano la sua curiosità.

Un giorno si era dedicato a riordinare la biblioteca; poi aveva messo in ordine una collezione di minerali, ed infine si era messo a ripulire alcuni quadri.

Ma tutte queste occupazioni materiali non bastavano per assorbire i suoi pensieri, e la sua mente continuava a vagare nel campo delle ipotesi, in preda ad una dolorosa agitazione.

La buona Pelagia, che soffriva molto vedendo suo nipote sempre triste e preoccupato, ma che non poteva indovinare la causa dei suoi affanni, tentava di distrarlo e di confortarlo.

Ma era tempo perso e fatica sprecata. Il giovane l'ascoltava distrattamente, ed appena ella si allontanava ricadeva nelle sue tristi meditazioni.

Erano trascorsi circa dieci giorni dacchè il giovane conduceva questa esistenza solitaria, passando ore e ore nello studio di suo padre. Ed egli avrebbe giurato che i suoi sguardi si erano ormai posati sopra ogni cosa che si trovava lì dentro, persino sopra ogni fiore della tappezzeria...

Eppure un mattino venendo dalla sua camera per andare a sedersi, come al solito, davanti alla scrivania notò una cosa che non aveva mai veduta prima benchè fosse proprio davanti ai suoi occhi. Questa cosa così facile a vedersi e che sino allora non aveva notata era un taglio lungo cinque o sei centimetri e largo circa un millimetro, fatto nella modanatura del rivestimento in legno di quercia che ricopriva il muro ad un metro di altezza.

— Oh bella! Che cos'è questo? — disse Domenico che, chinandosi in avanti battè con una matita sulla modanatura. — Si direbbe quasi che suoni come se vi fosse un vuoto.

Prese un raschiatoio, tentò d'introdurre la lama finissima nella fessura, e gli parve che la modanatura si muovesse.

Si portò nell'angolo della stanza che era oscuro, accese un fiammifero, e constatò che un taglio della stessa dimensione dell'altro esisteva nella modanatura, vicino alla commessura.

— Ah! — esclamò — ciò è pur strano!... Eppure queste due fessure non possono essere state fatte per puro caso nella modanatura... Pare che siano fatte appositamente... Chi sa?... E' un mistero... Che sia un nascondiglio, dove i locatari che ci hanno preceduti in questo appartamento, riponessero forse i loro risparmi? Voglio tentare di vedere che cosa c'è qui sotto.

Incominciò di nuovo ad introdurre nella fessura il raschiatoio e, a poco a poco, finì col distaccare la modanatura dal muro. Ciò fatto, potè facilmente staccarla del tutto con la mano.

Allora Domenico constatò con sorpresa, ma con maggior sgomento, che quella sottile striscia di muro larga circa sei centimetri, messa allo scoperto dopo di aver tolto la lista di legno, era incavata per la lunghezza di dieci centimetri e tre o quattro di profondità, e che in quell'incavo si trovava... una carta piegata in quattro.

Il giovane si sentì invadere da un'angoscia indescrivibile. Nondimeno, spinto da una forza irresistibile ed... anche dalla curiosità, prese la carta, la spiegò... Era una lettera... I suoi occhi si portarono subito alla firma, ed egli lesse come se una nebbia si stendesse dinanzi ai suoi sguardi:

Ruggero Talmont
Rue Réaumur — Parigi.

Domenico Chopart rimase come inebetito e gli occorsero alcuni istanti per riaversi, perchè aveva subito indovinato, che quella era la famosa lettera scritta da Talmont alla marchesa di Boisgibault, e poi da questa comunicata a Brèmont, e sapeva che la presenza di quella lettera in quel luogo ed in quel nascondiglio, era la condanna di suo padre, di Leopoldo Chopart.

In preda ad un turbamento profondo, ebbe tuttavia la forza di leggere quella lunga lettera, che il lettore ha già letta nella prima parte di questa drammatica storia.

— E' proprio vero — mormorò Domenico, gettando il foglio sulla scrivania, che questa lettera è di una furberia ed ipocrisia ributtante... Il ricatto è appena dissimulato, e la minaccia traspare sotto le frasi melliflue. Questo Talmont è decisamente un essere volgare ed abbominevole... Comprendo benissimo che la marchesa di Boisgibault lo abbia chiamato miserabile e furfante.

« Ma, infine, ciò non mi riguarda. L'unica cosa che m'interessa,. è di sapere come questa lettera è pervenuta fra le mani di mio padre. Purtroppo non posso più farmi illusioni su questo punto; la cura con cui ha nascosto questa lettera indica chiaramente che vi annetteva una grande importanza.

« Da ciò al concludere che ha rubato questa lettera in pari tempo che il diamante azzurro, per servirsene, in caso di bisogno, come di un'arma difensiva, non vi è che un passo... Ah! disgraziato!... Ma che dico?... Quel nascondiglio nel quale ho trovato la lettera, non ha forse servito a nascondere il diamante?...

Data la sua immensa agitazione, il giovane Chopart, parlava ad alta voce, senza accorgersene, improvvisamente s'interruppe, avendo sentito aprire la porta.

Era la buona zia Pelagia che entrava adagio, con discrezione, portando in mano una lettera. Sembrava cupa e preoccupata. Ma vedendo dipinto sul volto di suo nipote uno sconcerto profondo, dimenticò i suoi crucci e gli chiese:

— Ebbene, che cosa c'è? Che cosa significa questa tua aria sconvolta?

Il giovane accennò la lettera.

— Ho trovato per caso quella carta dentro questo nascondiglio — disse, indicando il pezzo della modanatura tolta e caduta in terra. — Si tratta di una faccenda molto seria.

— Davvero?... Di che cosa?

Domenico prese la lettera e la rilesse ad alta voce a sua zia, indi aggiunse:

— Tu forse non comprendi bene?

— Non comprendo niente affatto — replicò la zia Pelagia.

— Ebbene, la cosa è semplicissima... Come risulta da questa lettera, la signora di Boisgibault si è lasciata sedurre da un farabutto prima del suo matrimonio, e da questo amore è nata una bambina... cosa ch'ella ha nascosto al marchese Boisgibault quando lo ha sposato. Il padre di questa bambina, Ruggero Talmont, ha tentato un ricatto minacciando la marchesa.

— Ma caro nipote, tutto ciò non è affar nostro...

— Senza dubbio... Però, questa faccenda ha degli aspetti diversi, e fra questi ve n'è uno che riguarda... La marchesa di Boisgibault aveva inviato questa lettera al suo confidente e consigliere, signor Brèmond. Ebbene, le due lettere, quella della marchesa e questa, sono state rubate al signor Brèmond insieme al diamante azzurro.

(Continua).